Anno 61 — TORINO, Mercoledì 13 Aprile 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 88

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	58 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 4 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA — Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

L'oro della Banca di Francia

Sotto la guida di Poincaré la situazione monetaria e finanziaria della Francia si va sempre più risanando e consolidando. Tre sono i fatti salienti di questo ultimo periodo, i quali meritano commento.

L'avvenimento del giorno, innanzi tutto, consiste nell'accordo intervenuto fra i due governatori della Banca di Francia e di quella d'Inghilterra, signori Moreau e Norman, per l'estinzione del debito della prima verso la seconda, contro liberazione del pegno in sterline. Una convenzione del 1923, come ha ricordato il collega Pottinato, determinava il debito francese a quella data in 55 milioni di sterline, all'interesse del 6 per cento, parzialmente garantito da un deposito lasciato a Londra in Lst. 18.350.615. Il debito doveva venire rimborsato al più tardi entro il 1930 con le annualità seguenti:

sterline 3 milioni nel 1925
» 6 » » 1926
» 7 » » 1927
» 9 » » 1928
» 14 » » 1929
» 5 » » 1930

Da parte sua la Banca d'Inghilterra si era obbligata a re[stitu]ire il pegno nel modo seguente:

sterline 3 milioni nel 1928
» 7 » » 1929
» 8.350.615 » 1930

Giova notare che questo oro non figurava nel conto «emissione» della Banca d'Inghilterra, come non esercitava nessuna funzione di garanzia a favore dei propri biglietti.

Anticipando in una sol volta il rimborso globale dei 39 milioni di sterline che le restavano da pagare nel quadriennio 1927-1930, la Banca di Francia si sgrava di un debito pericoloso, pesante per l'alto saggio d'interesse e per di più ricupera la disponibilità (ricupero virtuale, in quanto quell'oro resta per il momento in Inghilterra, secondo le ultime informazioni parigine) di una riserva metallica pari a 846 milioni di franchi oro. La contropartita dei 39 milioni di sterline era collocata dalla Banca probabilmente ad un saggio non superiore al 4 %, sicchè essa perdeva il 2 % all'anno. E' questa verosimilmente la ragione vera che ha indotto il signor Moreau a concludere subito l'operazione.

* * *

La Banca di Francia oggi è ricca di divise estere. A mano che il Tesoro, col rapido consolidarsi del bilancio di cui recentemente il relatore al Senato, on. Chéron, ha fornito i dati eloquenti, rimborsava il suo debito verso l'Istituto di emissione, questo acquistava valuta pregiata. Dal dicembre scorso alla fine di marzo quei rimborsi hanno raggiunto la cifra di circa 8500 milioni di franchi, di cui sembra che 7500 milioni siano stati adibiti a tale scopo. L'arricchimento che la Francia ha avuto del fondo «divise estere» però è stato duplice: perchè, oltre agli acquisti di esse, bisogna tener conto dei capitali francesi che avevano lo scorso anno e nel 1925 valicato la frontiera e che ora sono rimpatriati, col ritorno della fiducia.

Il signor Janny, del «Temps», ha spiegato per quale via il Tesoro ha potuto compiere dei rimborsi così importanti, e che superano di tanto le disponibilità del bilancio, proprio nel mentre cessavano le entrate fornite dalla emissione di buoni a breve scadenza. Apparentemente, tutto sembrerebbe a prima vista ridursi ad un semplice giro di carta. La Banca difatti, per comperare divise, emette biglietti: il pubblico dispone così di maggior circolante e aumenta i suoi versamenti alle banche di credito ordinario, le quali li hanno a loro volta depositati al Tesoro. Questo allora li ha utilizzati per rimborsare l'Istituto di emissione.

Effettivamente se si guardano le cifre della circolazione cartacea della Banca di Francia, si rileva una massa di biglietti di 52,8 miliardi all'8 aprile 1926; di 53,6 al 30 dicembre; di 51,9 il 24 marzo 1927; e di 53,3 il 7 aprile corrente. Quindi non si è avuta una deflazione nella massa di circolazione.

Ma qualitativamente la situazione si è rovesciata. L'arresto nell'emissione di buoni, o debiti a breve scadenza del Tesoro, ha permesso una politica di stabilizzazione della moneta «bancaria», che si è operata nel mentre l'agricoltura e l'industria francese fiorivano, dando luogo ad una creazione di risparmio. E siccome la rigida regolamentazione del credito non permetteva l'investimento di esso in immobilizzi industriali e non incoraggiava alla sua esportazione, così ha potuto venire convogliato verso il Tesoro. Quando la Banca di Francia vede il cambio migliorare, emette qualche centinaio di milioni, i quali vengono facilmente assorbiti dal nuovo risparmio ed in tal guisa raggiunge il doppio scopo di rallentare la discesa del cambio e di allontanare la crisi che tale discesa provocherebbe. I biglietti, andando al Tesoro, gli permettono poi di ridurre il suo debito bancario. Compiuto il ciclo, la Banca di Francia riprende i biglietti, sicchè la momentanea inflazione si tronca. Ma il suo attivo intanto ha spostato due partite: il credito verso il Tesoro è diminuito e all'incirca di altrettanto è cresciuta invece la sua disponibilità in divise estere. Ad un immobilizzo tipico è sostituito il valore più saldo e liquido di cui un Istituto di emissione possa disporre e che permette anche redditizie operazioni di riporto.

Quindi, sotto all'apparente giro di pura carta, sta un fenomeno economico molto solido: ossia la rapida formazione di un risparmio, che concorre a diminuire i debiti di Tesoro ed i corrispondenti immobilizzi della Banca centrale. Al passivo del Tesoro ora sta il debito verso i depositanti: all'attivo, la diminuzione del suo debito verso l'Istituto. Ma quest'ultimo, il giorno in cui gli occorresse di realizzare, non deve più emettere franchi, ma basta che venda divisa estera — dollari, sterline, ecc. — il che momentaneamente migliorerebbe ancora il franco, senza per ciò solo peggiorarlo più tardi. Io quindi non divido i timori di alcuni scrittori francesi. Il ciclo può ben continuare, *fino a quando si contenga nei limiti del nuovo risparmio che viene creato dai francesi* e che non si investe subito in impieghi industriali.

* * *

Un passo non meno decisivo verso il consolidamento delle posizioni monetarie conquistate dal luglio 1926 ad oggi, è rappresentato dal recente decreto che fissa le condizioni della conversione di valori a breve scadenza del Tesoro e del Credito nazionale contro rendite 5 per cento, ammortizzabili entro un cinquantennio.

Già lo scorso febbraio l'on. Poincaré aveva emesso per 5 miliardi di un titolo 7 per cento, della durata di 15 anni, contro ritiro di buoni triennali e quinquennali 5 % che scadevano il prossimo settembre. L'esito dell'operazione, volontaria, fu tale che venne coperta al giorno stesso dell'emissione. L'operazione decretata è pure essa volontaria e si propone di consolidare i titoli che vengono a maturazione dal 1.o luglio 1928 al 20 maggio 1929: poi, per tutto il 1930 non si hanno più scadenze da fronteggiare. L'ammontare totale di questi rimborsi sale a ben 21.500 milioni: data l'entità della cifra, il consolidamento avverrà per tagli successivi, a mano che la situazione del mercato apparirà favorevole. Esso si effettua scambiando i titoli a scadenze brevi contro una rendita 4 per cento redimibile entro 50 anni con estrazioni annuali e rimborsabile con un sovraprezzo. Questa rendita si scambia solo contro i buoni che si vogliono convertire, non contro danaro. Siccome poi tutti i buoni della Difesa devono venire amministrati dalla Cassa di ammortamento — la quale, sia notato incidentalmente, funziona ottimamente — così è stato convenuto fra essa e il Governo che tutti i buoni di tale natura, che saranno versati dal pubblico contro i nuovi titoli di rendita, verranno immediatamente distrutti: per impedire che eventualmente un altro Ministero ne chieda il riscatto contro danaro dalla Cassa di ammortamento. In cambio di tale alleggerimento della Cassa, questa si impegna a pagare al Governo, per la durata della nuova emissione, una somma equivalente agli interessi che decorrerebbero su quei buoni e al cui servizio essa dovrebbe provvedere.

Riassumendo, i risultati della politica finanziaria di Poincaré nella parte accertata ed accertabile sino ad oggi, sono:

1) bilancio pubblico solidamente risanato sino a dare un sostanziale ed effettivo avanzo; 2) la fiducia ristabilita fra i risparmiatori ed i detentori di titoli pubblici; 3) Cassa di ammortamento che assorbe i debiti non consolidati, spaziandone nel tempo le scadenze; 4) conversione volontaria dei debiti a breve respiro, a saggi di interesse decrescenti; 5) smobilizzo rapidamente realizzantesi nelle attività della Banca di Francia; 6) controllo sempre più sicuro sul movimento del cambio e sul credito bancario, senza sinora esercitare una pressione molto sensibile a carico dell'attività industriale e commerciale del paese, malgrado la accentuata discesa dei prezzi all'ingrosso (numero-indice da 837 a 627 fra il luglio 1926 e il marzo scorso).

Mi resterebbe da dire sul progetto di cessione ad una società privata del monopolio dei fiammiferi. Ma ciò esige un esame a parte.

ATTILIO CABIATI.

«I bei luigi prigionieri»

son riscattati ma non tornano

La riduzione dell'interesse dei Buoni

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 12, notte.

Il rilievo da noi espostovi ieri sera secondo cui i 18 milioni di sterline auree nominalmente restituiti alla Francia resteranno invece in pratica dove sono, cioè nella cassa della Banca d'Inghilterra fa oggi il giro dei giornali, i quali non celano in proposito il più vivo disappunto.

«In quanto alle 18.350.615 sterline auree che erano la garanzia del debito rimborsato — osserva stasera l'*Information Politique et financière* — risulta da certe informazioni che, pur essendo messe nuovamente a disposizione della Banca di Francia rimarrebbero materialmente in deposito alla Banca d'Inghilterra».

E la *Presse* aggiunge:

«I nostri luigi, i nostri bei luigi prigionieri in Inghilterra in attesa di essere riscattati, non ci ritornano affatto, ma noi ne paghiamo il riscatto. L'accordo intervenuto fra la Banca di Francia e la Banca d'Inghilterra significa che noi pagheremo prima della fine di aprile i 33 milioni di sterline del nostro debito. L'Inghilterra ci restituirà soltanto i buoni del Tesoro che materializzavano il riconoscimento del nostro debito e che non hanno più ragione di essere dal momento che il debito sarà rimborsato. Ci restituirà dunque degli stracci di carta, ma niente oro. I nostri 18 milioni di sterline auree rimarranno nei sotterranei della Banca d'Inghilterra — se vi sono, poichè i viaggi in America furono, per l'oro, molto alla moda tempo fa — e la sola soddisfazione che ci sarà data sarà quella di poter redigere diversamente di quanto fosse fatto in passato la situazione settimanale della Banca di Francia. Alle due rubriche attuali: *oro in cassa* e *oro all'estero* saranno sostituite tre rubriche: 1.o) oro disponibile in Francia; 2.o) oro disponibile all'estero (e saranno le 18.350.615 sterline che saranno messe a disposizione della Banca); 3.o) oro indisponibile all'estero (si tratta dei 53 milioni e mezzo di sterline consegnati all'Inghilterra dal Tesoro francese in garanzia di prestiti diretti del Governo britannico al Governo francese durante la guerra).

«Insomma, modificazioni puramente contabili. Come si è già appreso che «il rimpatrio dell'oro» non ha lo stesso senso in Inghilterra e in Francia, si vorrebbe sapere se la parola «disponibile» non sia essa pure suscettibile di due traduzioni. Si parla di «una convenzione segreta fra i due Istituti di emissione». Vi sarebbe dunque, in questa convenzione, qualche cosa che impedisce al nostro oro — disponibile — di essere davvero a nostra disposizione?».

La convenzione segreta a cui allude il giornale della sera è quella a cui alludevamo noi pure, e cioè la facoltà per l'Inghilterra di mettere di nuovo l'embargo sui 18 milioni nel caso che le sorti della valuta francese dovessero, per imprevedibili vicissitudini politiche, cominciare a pericolare.

La conoscenza di questo precedente, avendo dominato oggi gli umori dei circoli borsistici, il risultato fu che nel corso del franco non si è verificato alcun miglioramento.

In rapporto con l'altro rilievo espostovi circa la pletora dei capitali attualmente accasati dal mercato francese e la loro ostinata riluttanza agli impieghi a lunga scadenza, abbiamo oggi una novità importante da notare: l'abbassamento del tasso di interesse dei buoni della Difesa Nazionale e dei depositi alla Cassa Centrale di ammortamento. Per decongestionare gli impieghi ad un mese, a un anno, a due anni e tentare di stornare il capitale che vi si rifugia verso titoli a scadenza meno breve che consentano un graduale risanamento del mercato, il Governo ha deciso di ridurre dal 5 al 4 % gli interessi dei buoni ad un anno, dal 6 al 5 % quello dei buoni a due anni; mentre l'interesse dei depositi passa dal 3 1/2 al 2 per i depositi a vista e dal 3,50 al 2,50 % per i depositi con rimborso ad un mese di preavviso. La fiducia nell'efficacia pratica di questo provvedimento non è grande, essendo probabile che i portatori preferiranno subire la perdita degli interessi imposta loro, anzichè vincolare i propri capitali in impieghi che non consentirebbero loro di liberarli in caso di allarme, ma nella peggiore ipotesi il governo si ripromette di ricavarne 400 o 450 milioni di economie sull'ammontare annuo degli interessi pagati, ed è sempre meglio di niente.

C. P.

Le accoglienze al «budget» di Churchill

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 12, notte.

Al nuovo bilancio varato ieri da Churchill la City si leva indirettamente il cappello per il tramite dello Stock Exchange, dove i titoli di Stato, e varie categorie di azioni industriali manifestavano oggi una tendenza al rialzo che in parecchi casi risulta considerevole. Il gran pubblico, dal canto suo, non intravvede nelle nuove tasse che il bilancio si tira dietro, alcuna seria ragione di impensierirsi e quindi lo lascia correre pensando che se le cifre sono grosse e nessun sgravio purtroppo si delinea, le cose avrebbero potuto andare assai peggio dopo le disgrazie interne dell'anno passato, invece nulla è perduto, fuorchè il fondo di ammortamento del debito e tutto potrà benissimo raggiustarsi.

La stampa ministeriale naturalmente condivide e amplifica queste sensazioni abbastanza generali, mentre con la stessa naturalezza gli organi di opposizione si concentrano sui molti peli di cui quest'uovo non poteva in ogni caso mancare. Essi scrivono che Churchill predica bene ma razzola male, che è un oratore brillantissimo ma un amministratore incapace di serie e tecnici economie. Il suo è piuttosto un giuoco di prestidigitazione che un bilancio, tanto è vero che nelle entrate figurano una ventina di milioni di sterline in parte stornati dal fondo stradale che vien così depredato e in parte ottenuto costringendo due categorie di contribuenti (i produttori di birra e i proprietari di immobili) ad anticipare di circa un semestre i versamenti di certe loro rate di contribuzione le quali normalmente avrebbero dovuto andare a credito dell'esercizio finanziario '28-'29.

«Churchill ha ipotecato l'avvenire e inganna il Paese», gridano gli organi di opposizione, denunziando questi piccoli espedienti marginali ed elevandoli all'onore della rivolta come indice di madornale insipienza finanziaria. E' superfluo aggiungere che, secondo il quotidiano laburista, il bilancio di Churchill milita in favore dei ricchi e contro i poveri. Tutte queste critiche su per giù rientrano nelle abitudini tradizionali dell'opposizione di fronte a tutti i bilanci della storia finanziaria inglese, con la sola differenza che i laburisti ora attaccano il bilancio come se l'anno scorso non fosse accaduto niente di speciale ed essi avessero benignamente collaborato a intensificare i proventi del Tesoro. Ma mancando questa — *mutatis mutandis* — può realmente dirsi una differenza. In altre parole, sotto l'aspetto polemico siamo nella perfetta normalità politica, in omaggio alla quale il dibattito finanziario, apertosi oggi ai Comuni, si protrarrà per un paio di mesi, sboccando nell'approvazione finale di questo bilancio e nell'attesa del successivo.

Sotto l'aspetto pratico, i soli punti degni di rilievo sono brevemente questi: 1.o) il bilancio mantiene l'obbiettivo verso il protezionismo, ma non applica in merito alcuna misura di vasta portata (il nuovo dazio sulle gomme da automobili colpirà in specie l'America, giacchè tanto l'industria italiana della guttaperca, quanto quella francese, posseggono già qui in Inghilterra diversi impianti per la produzione che quella americana i loro prodotti sul mercato locale); 2.o) Churchill conta per il corrente esercizio finanziario sopra una espansione industriale e commerciale la quale valga a determinare il successo del suo bilancio e a giustificare la piccola ipoteca da lui presa sull'esercizio finanziario 1928-1929 nei riguardi di alcuni speciali tributi.

Il Cancelliere, circa che nella espansione mercantile, ha affidamento sulla possibilità che, dopo tutto, la crisi in Cina non implichi gravi sorprese da parte del Governo britannico. E' certo che egli verrà appoggiato per ciò che concerne l'espansione commerciale. Infatti le statistiche ufficiali delle importazioni e delle esportazioni per lo scorso mese di marzo indicano che l'Inghilterra in quel periodo ha esportato tante merci per 61 milioni di sterline, vale a dire oltre 5 milioni in soprannumero delle merci esportate in febbraio. Così pure le importazioni sono aumentate a paio del mese precedente in ragione di quasi 20 milioni di sterline.

M. P.

La celebrazione del 21 aprile

Riunione del Direttorio Fascista — Disposizioni di Rossoni per le adunate dei lavoratori

Roma, 12, notte.

Il segretario generale del partito, on. Turati, ha convocato a palazzo Vidoni per il 20, alle ore 16, il Direttorio nazionale. Nella riunione il segretario generale farà comunicazione ai componenti del Direttorio della relazione sull'organizzazione e sull'efficienza del Partito, che egli presenterà al Gran Consiglio, che, come è stato annunciato, avrà luogo il giorno seguente. Probabilmente il *Foglio d'ordini* del Partito uscirà dopo il 21 aprile e porterà il comunicato ufficiale dei lavori del Gran Consiglio fascista.

In seguito ad accordi con la Direzione del Partito, l'on. Rossoni, presidente della Confederazione nazionale sindacati fascisti, ha dato disposizioni per la celebrazione della festa del lavoro, il 21 aprile. In quella circostanza si svolgeranno in ogni capoluogo di provincia, nella piazza principale della città, delle adunate sindacali, a cui parteciperanno i lavoratori dei sindacati fascisti e rappresentanze dei sindacati della provincia. Nella maggior parte dei capoluoghi parlerà il segretario dell'Ufficio provinciale dei sindacati fascisti. Il tema dei discorsi sarà «21 aprile e Carta del lavoro».

A Roma l'adunata sindacale si terrà a piazza del Popolo, dove parlerà l'on. Rossoni. Quindi si formerà un corteo che sfilerà sotto palazzo Chigi, per rendere omaggio al Capo del Governo. Subito dopo l'on. Rossoni partirà in automobile alla volta di Napoli, dove, nel pomeriggio, pronuncerà un discorso per poi fare di nuovo ritorno a Roma per partecipare al Gran Consiglio, che terrà seduta notturna.

Il disarmo

Il rapido epilogo dei lavori ginevrini

La Conferenza ritardata di un anno?

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Ginevra, 12, notte.

Le dichiarazioni fatte ieri da lord Robert Cecil e che in sostanza respingevano in pieno la proposta transazionale francese hanno tolto di colpo gran parte del suo interesse attuale alla Conferenza preparatoria del disarmo. Come era facile prevedere già sin da iersera, la Commissione ha deciso stamane ufficialmente di chiudere rapidamente i suoi lavori limitandosi a terminare la «prima lettura» con l'esame di quelle parti dei due progetti francese ed inglese che erano state tenute in sospeso: clausole concernenti gli effettivi navali ed aerei, e organizzazione del controllo. Parte di questo lavoro è stato fatto oggi, il resto sarà fatto domani e poi la Commissione si aggiornerà sino al giovedì dopo Pasqua. Nel frattempo, un Comitato di redazione metterà in chiaro — per quanto sarà possibile — il testo degli accordi intervenuti ed i punti sui quali permangono le divergenze.

Alla ripresa dei suoi lavori molto probabilmente la conferenza preparatoria si limiterà ad approvare questo lavoro di compilazione, che sarà trasmesso al Consiglio sotto forma di rapporto. Circa la ripresa, la data di novembre appare sempre la più probabile anche perchè quasi certamente il Consiglio che si riunirà al principio di giugno non vorrà assumersi la responsabilità di decidere definitivamente circa un argomento di tanta importanza, ed è quasi certo che lo rinvierà all'Assemblea di settembre. Dunque si può già sin d'ora ritenere come assicurato che la Conferenza internazionale del disarmo dovrà essere ritardata di un anno.

Le impressioni del gen. De Marinis

Roma, 12, notte.

L'inviato speciale del *Giornale d'Italia* ha intervistato a Ginevra il delegato italiano alla Conferenza per il disarmo, gen. De Marinis. Richiesto delle sue impressioni, il gen. De Marinis ha detto che di impressioni non poteva darne, ma che poteva esporre la sua impressione, che ha così riassunto:

— I dibattiti svoltisi fino ad oggi hanno rivelato così profonde divergenze da dover dissuadere, io credo, anche i più ottimisti in materia di possibili accordi. Così stando le cose, io non vedo la utilità di fare una seconda lettura del progetto nel corso di questa sessione. Nessun paese potrebbe, a distanza di qualche giorno, dare un parere diverso da quello già formulato. Noi, ad ogni modo, rimarremo fermi nella nostra esposizione che riassume il massimo delle concessioni che potremmo fare, e sono basate sul diritto nostro a non vincolarci ad una condizione di inferiorità rispetto a qualunque altra Potenza continentale di Europa, come ho detto e ripetuto.

— Ma ora con quale procedura si possono concludere i lavori di questa Commissione? — ha chiesto il giornalista.

— In quanto a procedura dei lavori, io sono convinto che la Commissione, terminata la prima lettura del progetto, sembra entro giovedì, dovrebbe limitarsi a trasmetterla al Consiglio della Società delle Nazioni, mettendo in rilievo tutte le riserve e tutte le divergenze manifestatesi sui singoli articoli del progetto stesso. Il Consiglio, nella sua saggezza, giudicherà se in queste condizioni sia possibile affrontare una Conferenza internazionale per il disarmo con qualche probabilità di riuscita. Ciò a me non sembra ammissibile.

Gli armamenti jugoslavi

Roma, 12, notte.

Sugli armamenti jugoslavi alla frontiera albanese il *Giornale d'Italia* riceve la seguente corrispondenza da Belgrado:

«A conferma della notizia di armamenti e di concentramenti jugoslavi verso la frontiera albanese, già comunicatavi nelle mie precedenti corrispondenze, posso oggi darvi nuovi precisi particolari sugli ordini impartiti in proposito dal Governo di Belgrado, fino dal febbraio scorso. In base a tali ordini dovevano essere concentrati: da 8 a 12 mila uomini a Cattaro verso i primi di aprile; da 12 a 15 mila uomini a Podgoritza nel Montenegro, lungo la frontiera settentrionale dell'Albania il 15 aprile; da 10 a 15 mila uomini nella zona di Kossowo-Mitrovitza lungo la frontiera nord-est dell'Albania verso i primi di aprile; un contingente del quale non ho potuto accertare la cifra nella zona di Monastir. Non mi risulta che a tutt'oggi questi ordini dello scorso febbraio siano stati revocati. Il giorno 8 aprile è arrivato a Spalato il piroscafo jugoslavo *Vis*, il quale ha sbarcato 60 mitragliatrici complete, dirette a Sinj, nella quale località mi risulta pronto un equipaggiamento ed armamento completo per 30.000 uomini».

Lo stesso *Giornale d'Italia* riceve da Belgrado:

«Apprendo che Angelica Balabanoff ha avuto incarico dalla Seconda Internazionale di recarsi a Belgrado per dirigere il movimento di propaganda contro il cosidetto imperialismo italiano».

Sacco e Vanzetti

Un estremo appello americano

L'esecuzione fra il 16 e il 23 luglio

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 12, notte.

La *Reuter* ha da Boston:

«Il Comitato per la difesa di Sacco e Vanzetti ha scritto al governatore Fuller del Massachussetts una lettera in cui chiede che venga nominata d'urgenza una Commissione composta di cinque cittadini imparziali con l'incarico di sottoporre a diligente inchiesta tutta la controversia relativa ai due estremisti italiani, nonchè il loro processo e la loro condanna a morte, riconfermata sabato scorso dalla suprema Corte di giustizia di quello Stato. Il Comitato dichiara che la questione presenta alcuni aspetti i quali non sono ancora venuti alla luce e l'inchiesta è invocata al fine di promuovere la liberazione dei due condannati nell'interesse soprattutto della giustizia.

«E' già noto che le due esecuzioni sono state giudiziariamente fissate per un giorno da determinarsi fra il 16 e il 23 del prossimo luglio».

La lira a 100 a Londra

Londra, 12, notte.

Allo Stock Exchange, dopo una serie di quotazioni intermedie (alcune delle quali si elevarono fino a 99,60) la lira stasera ha chiuso a 100. Questo nuovo apprezzamento implica quasi un punto di vantaggio sulla quotazione di ieri, che era già frutto di miglioramento progressivo. Il franco si è mantenuto a 124, mentre la belga terminava a 34,92.

Il prestito americano per Milano

coperto in un fiat a New York

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 12, notte.

Il sindacato bancario capeggiato dalla ditta newyorkese «Dillon Read e C.» emetteva oggi un prestito di trenta milioni di dollari per la Città di Milano sotto forma di cartelle all'interesse del 6 e mezzo per cento, rimborsabili nel 1952, e offerte al prezzo iniziale di 92. Il prestito era stato diviso in due porzioni: una, la maggiore, per il mercato degli investimenti americani, l'altra per quello europeo. Il lancio di questa seconda porzione venne assunto dalla banca londinese Lazard Brothers per l'Inghilterra e da altri accreditati istituti per l'Olanda, la Svizzera e la Svezia.

La banca Dillon Read annunzia stasera che la porzione americana del prestito per la Città di Milano è stata sottoscritta così rapidamente e abbondantemente, che i registri di sottoscrizione stamane in Wall Street dovettero essere chiusi pochi istanti dopo essere stati aperti al pubblico. La banca medesima aggiunge che risultano ultra sottoscritte anche quelle frazioni del prestito che erano state riservate per i mercati di Londra e di altri centri finanziari europei.

Il risanamento monetario

e l'afflusso del capitale estero in Italia

Roma, 12, notte.

La *Tribuna* ha intervistato il comm. Mario Alberti intorno ai benefici ottenuti dalla politica finanziaria del Governo e sugli strumenti dell'autonomia monetaria. Circa il ritorno ad una maggiore facilità di denaro, mentre la deflazione è in atto, l'Alberti ha dichiarato:

«In agosto ed in settembre ci trovammo al limite estremo della fase deprezzamentistica ed i bisogni di denaro erano fortissimi. Tutta la vita economica era ancora orientata verso l'immobilizzo in merci, verso l'immobilizzo edilizio e fondiario, verso l'immobilizzo per così dire in valuta estera. Denaro, molto denaro occorreva per tenere in piedi posizioni pesanti. Gradualmente ci si convinse che l'èra svalutazionista era proprio sorpassata e si cominciò a smobilizzare, donde un successivo e sempre maggiore rallentamento di posizioni e di assillanti richieste di denaro. Questo è uno degli elementi che hanno determinata una sensazione di meno angosciosa strettezza; altro elemento: la velocità della circolazione».

Dopo avere illustrato tecnicamente che l'aumento della velocità di circolazione ha portato un senso di minore asprezza nella tensione monetaria, l'Alberti ha accennato alle altre cause, quali l'alleggerimento degli stock, la diminuzione degli immobilizzamenti di valute forestiere estere da parte degli esportati, l'afflusso di capitali esteri sotto forma di prestiti, ed a tale proposito ha soggiunto:

«Il capitale straniero, attratto dalle condizioni propizie dell'attività economica preparata dall'assetto fascista del nostro paese, accorre numeroso in Italia. In parte questi nuovi mezzi dell'estero messi a disposizione delle industrie italiane consentono all'industria stessa di restringere il proprio fabbisogno di crediti presso le banche italiane. Vi è insomma una trasformazione delle richieste di mezzi, che prima pesavano sul mercato del denaro a breve scadenza e delle obbligazioni a lungo termine collocate sul mercato estero. E' questo un importante fattore di alleggerimento delle condizioni del nostro mercato finanziario, e ad esso si deve il superamento delle grandi difficoltà inerenti alla vigorosa stretta data alla politica monetaria. E' possibile che questo afflusso continui a manifestarsi ancora durante parecchio tempo per nuovi e cospicui apporti di divise. Verrà però il momento in cui la serie delle industrie suscettibili di finanziamenti stranieri si esaurirà e saranno saziati gli altri bisogni di capitali. Per quel momento, qualunque sia la decisione che il Capo del Governo riterrà di prendere circa il definitivo assetto monetario del Paese, occorrerà che abbondanti siano le scorte di divise dell'Istituto dei cambi, affinchè possano intervenire senza titubanze e con tutti i mezzi necessari a difesa del consolidando livello della nostra valuta. Nessun dubbio che a questo si sia già provveduto e si stia provvedendo, data la perizia tecnica e la consumata sagacia di chi l'Istituto presiede».

L'intervistato ha quindi dettagliatamente esposto le misure atte a fronteggiare le eventuali speculazioni, stabilendo un confronto tra i provvedimenti presi in Francia e quelli adottati in Italia.

Il censimento dell'industria e del commercio

Roma, 12, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto 30 marzo 1927 sul censimento generale degli esercizi industriali e commerciali. Il decreto stabilisce che entro l'anno 1927, nel giorno che verrà stabilito con decreto reale, su proposta del Capo del Governo di concerto col ministro dell'Economia Nazionale, sarà eseguito un censimento generale degli opifici e imprese industriali, degli esercizi commerciali, istituti bancari, aziende di trasporto e di ogni altra forma di attività di carattere economico, per conoscere il numero, la natura e il genere di attività, il numero delle persone addette, la forza motrice impiegata e quegli altri dati di fatto che verranno richiesti dal regolamento. Sono escluse dal censimento soltanto le aziende agrarie, in quanto non comprendano imprese a carattere industriale per la trasformazione dei prodotti.

L'esecuzione del censimento, secondo le norme che saranno determinate dal regolamento e dalle istruzioni, è affidata alla Camera di Commercio, le quali avranno facoltà di valersi dell'opera dei comuni per la distribuzione e la raccolta dei questionari; soprintende a tutti i lavori del censimento l'istituto centrale di statistica. E' fatto obbligo ai proprietari e dirigenti di opifici o imprese industriali ed esercizi commerciali, istituti bancari, aziende di trasporto o comunque degli organismi che costituiscono unità di censimento, di rispondere con precisione ed esattezza alle domande contenute nel questionario. Le notizie raccolte col censimento sono vincolate al più scrupoloso segreto di ufficio. Non potranno essere rese note per nessun titolo, se non in forma collettiva, ed è vietato ai membri delle Commissioni locali ed ai funzionari del loro ufficio ed a quelli delle Camere di Commercio dei Comuni ed a quanti abbiano, in qualunque modo partecipazione ai lavori del censimento o vengano a conoscenza dei dati rilevati, di dare comunicazione di notizie o di dati individuali o collettivi.

Quanto ha avuto l'Italia dal piano Dawes

Roma, 12, notte.

Sui nostri proventi per il piano Dawes l'Agenzia Volta comunica:

«Nel mese di marzo abbiamo ricevuto 9 milioni e 91 mila marchi oro così formati: 2 milioni 178 mila per consegne di carbone; 1 milione 479 mila per trasporto di carbone; 258 mila per consegne di prodotti coloranti e farmaceutici; 316 mila per forniture di sottoprodotti del carbone; 1 milione e 896 mila per forniture diverse; 2000 per pagamenti diversi. In tale modo nei primi sette mesi della terza annualità del piano Dawes, e cioè dal primo settembre 1926 al 31 marzo 1927, abbiamo avuto 42 milioni e 814 mila marchi oro così ripartiti: 24 milioni e 167 mila per consegne di carbone; 7 milioni e 371 mila per trasporti di carbone; 2 milioni e 71 mila per consegne di prodotti coloranti e farmaceutici; 815 mila per forniture di sottoprodotti del carbone; 6 milioni e 954 mila per forniture diverse; 46 mila per pagamenti diversi».

Il direttissimo Londra-Trieste

Roma, 12, notte.

L'*Agenzia di Roma* annunzia che dal 15 maggio verrà attivata una comunicazione rapidissima da Londra — per Hoek von Holland, Monaco e Salisburgo — a Trieste. La partenza del treno da Londra avrà luogo alle 20,30 con arrivo a Trieste alle 11,25 del posdomani e da Trieste alle 18 con arrivo a Londra il posdomani alle 8,28.

Questo espresso congiungendo nel modo più rapido le capitali inglese e l'olandese con Trieste e l'Egitto, favorirà sensibilmente il movimento turistico.

L'Italia e la Francia

Doumergue riceve il nuovo ambasciatore d'Italia

Parigi, 12, notte.

La presa di contatto ufficiale fra il nuovo ambasciatore d'Italia a Parigi conte Manzoni e il Presidente della Repubblica si è effettuata oggi in un'atmosfera della più viva e promettente cordialità. L'impressione suscitata in città dalle due allocuzioni è eccellente. Si inclina concordemente a voler vedere in esse la promessa dell'inizio di una fase migliore nei rapporti franco-italiani e la condizione preliminare alla preparazione del terreno per un più attivo e fiducioso scambio di idee circa gli interessi mediterranei ed europei dei due popoli. Il viso aperto e sorridente del nuovo ambasciatore e la propizia fama che lo precede a Parigi hanno unanimemente ispirato oggi un senso di simpatica fiducia.

Ecco la cronaca della cerimonia.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto alle 16 in udienza ufficiale il nuovo ambasciatore conte Manzoni, il quale gli ha consegnato le credenziali di S. M. il Re d'Italia, che lo accreditano in qualità di ambasciatore straordinario e plenipotenziario. Il signor De Fouquières, introduttore degli ambasciatori, si è recato a prendere il conte Manzoni al palazzo dell'ambasciata e lo ha condotto in vettura all'Eliseo. All'arrivo dell'ambasciatore al palazzo, gli sono stati resi gli onori militari da un battaglione del 24.o Reggimento di fanteria. Il colonnello Denain ed il colonnello Brosse, comandante militare del palazzo, hanno ricevuto ai piedi della scala d'onore il conte Manzoni, il quale subito dopo è stato introdotto presso il Presidente della Repubblica, che aveva a fianco Briand, ministro degli Affari Esteri. Erano pure presenti il generale Lasson, capo della Casa militare della presidenza, il signor Grebel, direttore del gabinetto, ed altre personalità.

L'allocuzione dell'Ambasciatore

Nel presentare le credenziali, l'ambasciatore Manzoni ha pronunciato l'allocuzione seguente:

«Signor Presidente, ho l'onore di consegnare nelle vostre mani le lettere colle quali S. M. il Re d'Italia mi ha accreditato presso la vostra persona in qualità di suo ambasciatore straordinario e plenipotenziario. Io vengo per continuare l'opera dei miei predecessori, di cui tutti gli sforzi sono stati costantemente diretti verso lo stabilimento, il mantenimento ed il consolidamento delle relazioni amichevoli che esistono tra i nostri popoli. Questi due grandi popoli, fratelli di razza, rappresentanti della stessa civiltà latina, hanno sempre cooperato colle loro immense e profonde risorse intellettuali, con la luminosità del loro ingegno, con l'opera assidua e feconda dei loro figli al progresso culturale, scientifico, artistico, politico, sociale del mondo. Questi due popoli, fratelli d'armi nella guerra mondiale, devono a loro medesimi e all'umanità di continuare — come per il passato — ad armonizzare i loro interessi e la loro vita, basando i loro rapporti sul rispetto reciproco e sulla fiducia scambievole che costituiscono il fondamento più solido e più giusto delle relazioni tra le nazioni. Le parole che precedono vi indicano, signor Presidente, il programma della missione che mi è stata affidata dal mio augusto Sovrano e dal Governo Reale. Convinto della possibilità di una cooperazione dei nostri due paesi per il trionfo delle idee pacifiche ed il loro progresso nel mondo, non declinerò nulla di ciò che potrà contribuire ad assicurare la realizzazione effettiva dello scopo che si è voluto assegnare alla mia missione, ed esprimo la speranza che la mia attività incontrerà, presso il Governo della Repubblica, un appoggio costante ed illuminato».

La risposta del Presidente

Il Presidente della Repubblica ha così risposto:

«Sono particolarmente lieto di ricevere le lettere con le quali S. M. il Re d'Italia vi accredita presso di me. Sono stato molto lieto di ascoltare le parole con le quali voi avete definito la missione che vi è stata affidata. Rievocando, come voi avete fatto, la storia dei nostri popoli così strettamente fusa, così gloriosamente illustrata da prove comuni, ricordando l'inclinazione che li ha sempre portati l'uno verso l'altro, le affinità profonde di razza e di cultura che li uniscono, voi, anche, avete messo in rilievo le grandi ragioni che i nostri governi hanno di continuare, nel campo politico ed economico, una collaborazione amichevole e fiduciosa, e io non mi inganno aggiungendo che la grandezza e la sicurezza dei nostri paesi non possono essere assicurate che a costo del loro buon accordo. All'indomani di una guerra che le ha tanto crudelmente provate, ma che le ha ricostituite nella loro unità nazionale, la Francia e l'Italia hanno lo stesso desiderio di premunirsi contro nuovi conflitti, lo stesso bisogno di affermare la pace, senza la quale non v'è lavoro fecondo nè progresso possibile. Ciò vuol dire che le aspirazioni e gli interessi dei nostri paesi si confondono in ciò che essi hanno di essenziale, e che esiste tra le due nazioni una solidarietà che detta loro imperiosamente la via che esse devono seguire per compiere il loro destino. I brillanti servizi che hanno segnalato la vostra carriera sono una garanzia certa del successo della vostra missione, per il compimento della quale voi potete contare sull'appoggio e sull'ausilio del Governo della Repubblica».

Dopo l'udienza, l'ambasciatore d'Italia è stato ricondotto alla sede dell'ambasciata con lo stesso cerimoniale.

Una nota ufficiosa ungherese sui colloqui Mussolini-Bethlen

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Budapest, 12, notte.

Una nota ufficiosa dice:

«Nelle conversazioni che seguirono la firma del trattato di amicizia tra Mussolini e Bethlen furono fissate le linee generali della politica estera italiana ed ungherese. Le direttive di questa politica hanno carattere essenzialmente pacifico e non sono affatto dirette contro la Jugoslavia. La convenzione per il porto di Fiume anzi ha per premessa la adesione della Jugoslavia ed una collaborazione fra i tre Stati interessati. L'Ungheria ha ogni interesse a mantenere buoni rapporti con la Jugoslavia, e ciò implicitamente è una garanzia di pace tra la Jugoslavia e l'Italia. La politica dell'Ungheria verso gli altri Stati di Europa formerà un parallelo colla politica italiana nei Balcani. Si spera che il trattato di amicizia firmato tra l'Italia e l'Ungheria costituirà la base per un patto di amicizia con l'Inghilterra. Il fatto che il conte Bethlen dopo le sue conversazioni con Mussolini visitò soltanto l'ambasciatore inglese e nessun altro diplomatico, non è senza importanza sintomatica».

A proposito di alcuni commenti romeni

Roma, 12, notte.

Taluni ingiustificati commenti apparsi nella stampa di Bucarest a proposito del trattato italo-ungherese e sul discorso pronunziato dall'on. Mussolini al banchetto offerto a Bethlen — commenti sconfessati dallo stesso Governo romeno — danno argomento al *Giornale d'Italia* per mettere in rilievo alcuni punti dei rapporti fra l'Italia e la Romania. E scrive:

«L'amicizia che l'Italia ha e vuole conservare colla Romania non può significare che l'Italia debba impegnare tutta la sua politica di grande potenza nel solo quadro della Romania, per polarizzarvi ogni suo programma ed azione. Un solo impegno l'Italia si dà nei riguardi della Romania: collaborare amichevolmente con essa per la protezione dei suoi interessi politici ed economici ed evitare tutto quanto possa ad essa portare minaccia. Ma di là della Romania esistono problemi, posizioni ed interessi che l'Italia ha da regolare e da risolvere e che non può un solo giorno trascurare nel suo movimento di grande potenza. I romeni amano considerarsi più europei, nel senso politico della parola, che balcanici. Li invitiamo ad avere allora, nei riguardi dell'Italia, un senso più europeo della sua politica e dei problemi complessi di un grande Stato».

L'articolo infine osserva:

«Se possono esistere temporanei dissensi tra l'Ungheria e la Romania, non è detto che l'amicizia dell'Italia per entrambi questi paesi debba risolversi in una sua presa di posizione a favore dell'uno contro l'altro e non possa invece valere come utile mezzo di conciliazione delle questioni che essi hanno ancora da risolvere. Tutti gli Stati, grandi e piccoli, in questo torbido momento europeo, hanno bisogno di amicizie. L'amicizia dell'Italia può essere utile appunto per la sua particolare posizione».

SCENOGRAFIE

E' facile con due lampadine colorate ed un ritaglio di tela grigia fabbricare un paesaggio da presepio con intenzioni simboliche, ed è anche più facile teorizzare su quelle intenzioni. Oggi la messa in scena è occasione ad ogni scherzo e trucco (come in tutte le faccende della vita vi sono qui trucchi leciti e trucchi illeciti): Shakespeare e magari Goldoni suggeriscono le più astratte violenze al testo poetico, e l'arbitraria divagazione pittorica e plastica assume con disinvoltura vanità il nome d'interpretazione. Abbiamo in palcoscenico la sublimazione del reale, il mistero e l'arlecchinata. L'azione teatrale oscilla tra il dinamismo del balletto e della commedia dell'arte e le suggestioni astratte di un estetismo pseudo-religioso, metafisico, maturato. Ecco, alla radice di tutto ciò sta appunto l'innaturale, anzi l'anti-naturale: ogni senso umano è bandito, restano la supermarionetta, le luminosità patetiche, le cabalette sintetiche di un cerebralismo alla ricerca dello spettacolo puro. E sta bene; lo spettacolo è l'intima ragione delle rappresentazioni teatrali, e possiamo pensare venga giorno nel quale unicamente spettacoli puri siano offerti al pubblico; vogliam dire composizioni mimiche, plastiche, musicali, pittoriche, danzanti, intessute su di un canovaccio la cui poetica sia adeguata ed aderente a quelle espressioni; tipo di teatro che non sia più la traduzione vivente di un'opera scritta, letteraria, che non sia messo in moto dalla parola, ma che, di per se completo, si sottragga ad ogni condizione. Ispirato di sè, non servirà più ad integrare un'altra opera di arte, chiusa a sua volta e senza ulteriori e fantastiche prospettive, ma troverà le sue armonie nelle proprie formule. Ad esempio *Amleto* è abbastanza compiuto e realizzato, vero? Benissimo, è inutile aggiungervi scenari, costumi, gesti. L'*Amleto* non è opera teatrale: mentre quel qualsiasi *pastiche* che risulti alla lettura macro, vuoto, scheletrico, susciterà quell'irradiazione scenica, desiderata e necessaria a rimpolparlo, a ricrearlo in funzione di spettacolo. Siamo intesi? Ma se tale visione artistica essenziale, primitiva, siderea avrà, ed in parte ha già avuto, la sua attuazione con fantasie adorabili, e spesso impressionanti, noi ci troviamo pur sempre di fronte ad un enorme repertorio, tradizionale certo, tradizionalissimo ed abusato, che va da Molière a Becque, da Euripide a D'Annunzio, da Labiche a Ibsen e Vildrac, che insomma costituisce ancora tutto il nostro tangibile teatro, e, osiamo dirlo, un emozionante teatro. Le fonti sono sempre lì. Di meglio per ora non si è visto nulla. Al pubblico non spiace eccessivamente che esso venga rappresentato. Ed è tutto, dal più al meno, profondamente realistico. Già, anche *la Tempesta*, e amici inscenatori, colla sua isola strana e ricca di prodigi, con Ariele e Calibano, e l'oceano intorno e le grotte mirabili e la magica sua sospensione tra arcane illuminazioni, è irresistibilmente terrena: naturalistica sì, perchè tutta fragrante di fiori di campo e di ariosità solare.

Ora, come si rappresenterà questo secolare repertorio, dato che lo si voglia rappresentare? E' possibile che l'arte della scena prenda il posto o succeda all'arte drammatica? E' permesso al maestro di scena approfittare delle immaginazioni di un altro poeta per inventare e trapungervi le proprie? Sono cose che non si risolvono a priori. Ragionarle è inutile: meglio porre problemi e richiamare l'attenzione. La soluzione verrà colle creazioni.

Intanto non è superfluo stabilire che la tendenza all'irrazionale, che le derivazioni da Gordon Craig o da Tairof, potrebbero a poco a poco isterilire l'afflato, il rinnovarsi palpitante del teatro come vasta commozione umana. L'evocazione dei simboli, la totalità emotiva perseguita attraverso allegorie, chimismi e sottintesi che non hanno più alcun riferimento alle didascalie dell'autore, che non hanno nulla a che vedere con la realtà, paesaggi, interni, costumi, condurrà forse a quella rivelazione trascendente, a quella irrealtà o super-realtà che, secondo certe ideologie, è la sola vita interiore dell'arte, condurrà ad una visione mistica del mondo, ottima per chi ci si vuole sperdere, ma ci allontanerà sempre più dalla carnosa e solida architettura dei drammi, sia Sofocle o Shakespeare che parli, ove l'uomo e la donna, nelle loro contingenze e divine accidentalità, sono centro di sviluppi patetici, di dissidi e riconoscimenti ideali, ove il destino batte alla porta della coscienza con irresistibile fragore spirituale. Ed il Craig, a raggiungere l'integrale ed astratto nucleo della sua ispirazione, poema-sintesi concluso in un'ineffabile orchestrazione scenica, non ha esitato a bandire definitivamente dal teatro la creatura, cioè l'attore, ed a sostituirlo con la ben nota super-marionetta, strumento artificioso ed ambiguo ad esprimere i segreti pensieri, il ritmo nascosto e misterioso della bellezza.

Lo stesso cerebralismo tende anche, in altro senso, a isolare l'attore, a sottolinearne il generico valore umano, ricostruendo la scena in funzione dell'interprete. Di qui le decorazioni schematiche e sintetiche, che hanno il compito di creare spazi magnetici sui quali il personaggio, giganteggiando, resti solo alle prese con la sua essenza drammatica. Tutt'al più la scena-ambiente dovrebbe sommessamente riecheggiare l'alato sacco della tragedia o della commedia, e suggerire vagamente allo spettatore un'atmosfera propizia alle più suggestive integrazioni fantastiche.

Abbiamo, or non è molto, assistito ad una messa in scena dell'*Amleto* del più vivo interesse. Giorgio Pitoëff è un inscenatore squisitamente letterario. Egli ci diede innanzitutto il poema di Shakespeare, che è tutt'altra cosa da questa o quella interpretazione della figura, più o meno enigmatica, del principe danese. Ed infatti non vogliamo neppure soffermarci sulla sua fatica d'attore, discutibilissima. Ma il poema, la visione allucinante del poeta nei suoi svolgimenti, nella ricchezza impareggiabile delle snodature; quel moltiplicarsi della fantasia attraverso episodi, richiami, improvvise esplosioni di nuovi germi poetici insospettati; la sinfonia smagliante dei temi diversi e concordi; tutto quello che è propriamente gioia letteraria nella miracolosa composizione, lo sviluppo rettorico delle varie cellule e zone spirituali, i piani i rilievi le prospettive, gli spazi ed i tempi misteriosi della creazione poetica, le immagini allacciate e sciolte, il capriccio degli estri pungenti e la tempra dello stile, tutto ciò è stato tentato da Pitoëff nella sua realizzazione scenica, che corre veloce, vivace, gonfia di tumulto e di felicità, verso il compimento dell'opera. Ebbrezza, eccitazione sottile dei sensi e del cervello.

D'altra parte Pitoëff vuol dare un'intensità, uno spicco, un taglio veementi alla tragedia, come azione, come conflitto d'anime. Ed allora quel cerebralismo, cui s'è accennato, interviene a rarefare l'aria, a condensare la vicenda in un ambiente scarno, lineare, privo d'ogni sostanza, d'ogni pastosità o morbidezza pittoresca. I scenari sono ridotti a pochi elementi amorfi, composti e scomposti in alterno modo a simulare ora i bastioni, ora una sala, ora una nave: elementi neutri, grigio-perlacei, dalle sagome geometriche. Su di essi la luce gioca a porre in rilievo gli attori: i quali si muovono come su di uno specchio, in un'atmosfera translucida, tutta rifrazioni, che esalta il personaggio, lo fa quasi trasparente, ne rende tangibile l'essenza di puro fantasma. Fantasmi che si direbbe acquistino una doppia coscienza, quella a loro insufflata dall'autore e quella voluta dal maestro di scena. I personaggi sanno insomma di essere personaggi di dramma, conoscono il proprio fittizio destino, s'atteggiano, sospinti da un «sottinteso» auto-critico, per far scaturire dal proprio atteggiamento le più riposte intenzioni, per ricavare dalla propria recitazione quel simbolico significato, quel sintetico carattere loro attribuito dalle intellettualistiche rielaborazioni. Il Re viene in scena con una piccola corona di stagno, da burattino, perchè su di essere il Re per eccellenza, il Re-tipo, il Re che nasce e muore sul palcoscenico. Il realismo è vinto, ma con esso è perduta la spontaneità, la verità di chi si abbandona e si confonde con la finzione teatrale.

Orbene, dopo innumerevoli e geniali tentativi di messa in scena, possiamo dire che il dissidio fondamentale del teatro, quella incongruenza di voler materializzare dei poemi e drammi e fantasie, che, si voglia o no, sono già tutte, se non espresse, certo compiute e perfette nella visione del poeta, permane. Se è difficile realizzare un paesaggio, un tramonto, un chiaro di luna, ciò non toglie che quel paesaggio e quel chiaro di luna siano stati visti dall'autore, e che il personaggio avulso da quell'ambiente non sia più lui, rotto ogni contatto ed ogni aderenza alla realtà. Per non incappare nel ridicolo della cartapesta pitturata si corre il rischio di stroppiare ad ogni più sospinto il senso e le proporzioni di un'opera. Certo la ricerca dei nuclei poetico-scenografici e gli sviluppi che se ne sono attuati — una intelligente e garbata esposizione ne fa Gino Geri nel suo volume: «Scenografia» — hanno permesso il formarsi di una vera tecnica ed estetica della scena capace di mirabili risultati. Purchè ad evitare le scemenze realistiche non si cada nelle più grandi scemenze dell'artificio e del barocchismo. Purchè soprattutto, volendo integrare una tragedia di Shakespeare od una commedia di Goldoni, non se ne distragga lo spettatore: la messa in scena raffinata e semplificatrice riserba queste sorprese. Può avvenire che un velario bianco e nero ad illuminazione spettrale riesca ad allontanare dall'illusione teatrale assai più che i fondaletti di genere cari alla scenografia romantica e realistica.

E se proprio sarà impossibile tradurre le immaginazioni dei poeti in altrettanti scenari, se lo stridore di certe materiali contingenze non verrà abolito: ebbene, pazienza. Quegli stridori e quelle infantilità saranno superati di colpo dall'unica cosa che conta, l'unica cosa da salvare: il senso dell'umano, la commozione umana che travolge i pubblici, li illude, li fa piangere e sognare; l'umanità irresistibile di Re Lear e del Misantropo, che redime tutto, anche l'eterno trucco del palcoscenico.

FRANCESCO BERNARDELLI

Dalla monarchia alla repubblica

Le memorie di Max di Baden l'ultimo Cancelliere di Guglielmo II

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 12, notte.

Il principe Max di Baden, che fu l'ultimo e uno dei più illuminati Cancellieri di Guglielmo II, rispettato e stimato anche dai repubblicani (dinanzi ai quali dovette ritirarsi nel giugno 1918) pubblica oggi, dopo nove anni di silenzio, un grosso volume di «Ricordi e documenti» che illustrano le giornate nelle quali agonizzò la monarchia degli Hohenzollern. La sua narrazione conferma quanto lo smarrimento e la insipienza dei capi militari, come Ludendorff ed il Kaiser stesso, contribuissero a rendere irrimediabile il tracollo della monarchia.

Il principe Max si trovò senza istruzioni nonostante le avesse sollecitate dal Kaiser lontano. Egli vedeva passare il momento favorevole per un estremo tentativo di salvataggio della monarchia. Il 9 novembre (cioè il giorno natalizio della repubblica germanica) il Kaiser abdicava. Poco dopo, i capi socialisti, con Ebert alla testa assumevano il potere per assicurare l'ordine e preparare la Costituente. Il principe Max di Baden, conoscendo bene la situazione interna, vide chiaramente che una tenue speranza per la monarchia poteva esistere ancora qualora Ebert fosse stato designato Cancelliere dal Kaiser stesso, al momento dell'abdicazione. Allora, la costituente incaricata di scegliere la nuova forma di governo, avrebbe ancora potuto aderire alla monarchia, ma se invece Ebert era imposto dalla piazza la monarchia era spacciata definitivamente. Così infatti avvenne.

Il principe Max riferisce nelle sue memorie un colloquio che egli ebbe con Ebert, Scheidemann ed altri capi socialisti presentatisi per notificargli che il governo doveva passare nelle mani degli uomini di fiducia del partito socialista. Il principe Cancelliere dichiarò ad Ebert di avere già proposto al Kaiser di presentare una legge per le elezioni della Costituente, ed Ebert rispose che questa idea era accetta al proprio partito.

Il principe Max era già d'accordo col ministro Simons, come lui preoccupato di assicurare il trapasso del potere senza spargimento di sangue, nel ritenere che l'unico Cancelliere possibile fosse ormai Ebert. Anche gli altri segretari di Stato, consultati a metà del colloquio coi capi socialisti, furono d'accordo. Quando il principe Max, riprendendo il colloquio, rivolse ad Ebert la domanda se egli fosse disposto ad assumere l'ufficio di Cancelliere: «E' un grave compito — rispose Ebert — ma lo assumerò». Il Segretario di Stato agli Esteri, Solf, gli chiese allora: «Siete pronto a reggere il governo nei limiti della Costituzione?». Ebert annuì. «Anche della Costituzione monarchica?» insistette Solf. Ebert questa volta rispose: «Ieri avrei risposto senz'altro affermativamente. Oggi, debbo prima consultare i miei amici». Il principe intervenne dicendo: «Ora dobbiamo risolvere la questione della reggenza», ma Ebert replicò con le parole fatali: «Ora è troppo tardi». Con lui, gli altri membri della delegazione socialista ripeterono: «E' troppo tardi».

Rievocando quell'ora storica, il principe di Baden scrive: «Io mi sono domandato quanto più libero sarei stato nella mia azione se a quel «troppo tardi» dei socialisti avessi potuto rispondere «Il Kaiser ha nominato un reggente». La sera, quando già la repubblica era stata proclamata da Scheidemann da un balcone del Reichstag, ed Ebert aveva già assunto il posto di Cancelliere, il principe Max prese congedo da lui. Egli godeva la fiducia e la simpatia dei socialisti tanto che Ebert gli rivolse in quel momento la preghiera di restare. «A che scopo?» gli chiese il principe. «Vorrei — rispose Ebert — che rimaneste quale reggente».

«Questa preghiera — scrive nelle sue memorie il principe Max — mi era stata ripetutamente fatta nelle ultime ore dai miei collaboratori. Risposi ad Ebert: «So che state per concludere un accordo coi socialisti indipendenti (i quali rappresentavano la frazione socialista nettamente repubblicana) e con gli indipendenti io non posso collaborare». Sul punto di varcare la soglia io mi volsi indietro una ultima volta esclamando: «Signor Ebert, raccomando a voi la Germania». Egli rispose: «Per la Germania ho perduto due figli».

Petrarca e Laura celebrati a Marsiglia

Marsiglia, 12, notte.

Una cerimonia celebrativa di Petrarca e Laura ha avuto luogo ieri sotto la presidenza del sindaco [illegible], senatore di Marsiglia, e in presenza di numerose ed elette personalità tra cui il sig. Salerno, console generale d'Italia, il sig. Lazzati, presidente della Camera di Commercio Italiana, il sig. Dubois, presidente del Comitato per le onoranze a Petrarca, il generale Mangin, comandante del 15.o Corpo d'Armata, il prof. Vianey, decano della Facoltà di Lettere di Montpellier. Un discorso è stato pronunciato sul petrarchismo in Francia nel 16.o secolo dal prof. Maurizio Mignon, della Facoltà di Lettere di Aix, il quale ha parlato inoltre di Petrarca e Laura. Dei versi del Petrarca sono infine stati recitati dall'attore Silvain, decano della Comédie Française.

Le navi di Nemi

La relazione ministeriale sulla magnifica impresa

Roma, 12, notte.

La Commissione ministeriale incaricata degli studi e delle proposte relative al ricupero delle navi di Nemi, di cui eloquentemente parlò Mussolini nel suo discorso di sabato alla Società Romana di Storia Patria, ha redatto una lunga interessantissima relazione, facendola precedere da una suggestiva descrizione di quello che doveva essere l'aspetto del lago di Nemi, tra il 37 e il 41 dell'era cristiana, quando cioè Caligola fece costruire la prima grande nave, non per navigare, ma per servirsene come di un maestoso palazzo galleggiante.

Il procedimento proposto

Dopo essersi occupata dei lavori della Commissione nominata dal min. Fedele, lavori che hanno investito oltre i problemi tecnici del ricupero, anche questioni di natura giuridica, cioè diritti sul lago e sui terreni fondali, sulle sorgenti e sulle acque di scolo, e perfino questioni igieniche, poichè taluno ha affacciato il dubbio che, messa allo scoperto, la vasta zona di terreno melmoso possa portare a ristagni di acqua ed a formazione di focolai malarici, la relazione viene alle seguenti conclusioni e proposte:

Si suggerisce di provvedere al vuotamento parziale del lago, fino a 22 metri circa di profondità, e che si versino le acque di avaso, per mezzo di un nuovo cunicolo, nel vicino lago di Albano, utilizzando l'emissario di questo per condurle al mare. Ridotte le navi all'asciutto, si eseguirebbero su ciascuna le opportune indagini archeologiche, le operazioni di ricupero dei materiali sciolti, e i lavori preparatori del sollevamento. Nello stesso tempo si farebbe l'esplorazione archeologica della zona di fondo prosciugata. Si procederebbe quindi all'operazione di fare galleggiare gli scafi, mercè adatte invasature, traendo preferibilmente profitto dalla spinta idrostatica delle acque rimontanti del lago. Tutto l'ingente materiale ricuperato, le navi e gli altri oggetti venuti in luce, saranno, a parere della Commissione, da conservare sul luogo, in apposito museo da erigersi a terra, nella parte pianeggiante della sponda, detta del Giardino. Una strada carrozzabile da utilizzarsi anche per facilitare i lavori, si costruirebbe per dare accesso permanente al museo.

Il costo presunto dei lavori e delle operazioni occorrenti al compimento dell'impresa viene calcolato ad un totale di circa 7 milioni e mezzo, comprese le spese per le opere definitive importanti, come edifici e strade, che rappresentano per lo Stato un aumento patrimoniale.

La cinematografia dei lavori

Sul ricupero delle navi di Nemi e gli scavi di Ercolano, un redattore della *Tribuna* ha avuto una conversazione col ministro della Pubblica Istruzione, on. Fedele, tornato stamane da Firenze. Il ministro ha detto tra l'altro:

«Io intendo valermi — ha soggiunto il ministro — della cinematografia, affinchè tutte le operazioni e tutti i risultati degli scavi possano essere poi divulgati nel mondo. Pur con prudente riserva sullo stato nel quale potranno essere ritrovate le navi, ho viva fiducia che la felicissima e veramente geniale iniziativa del Duce avrà grandi risultati non solo per le navi stesse, ma anche per altre opere d'arte e frammenti e forse iscrizioni che torneranno alla luce, appartenenti agli edifici che cingevano il lago di Nemi. I lavori saranno iniziati il più presto, entro il prossimo anno finanziario».

Un progetto del prof. Giuria

Savona, 12, notte.

A proposito del progetto di ricuperare le navi romane di Nemi informiamo che, tra i progettisti recenti v'è anche un illustre savonese, il prof. Emilio Giuria, figlio del prof. Pietro, poeta, letterato e patriotta del nostro Risorgimento, alla memoria del quale la città eresse un monumento in piazza Sisto IV. Il prof. Emilio, nel 1903, cioè sette anni dopo il progetto ufficiale pubblicato nel 1896, ebbe a rendere noto un suo progetto, che apparve semplice e pratico. Egli aveva infatti osservato che, se la pressione atmosferica può servire ad aspirare il liquido d'un piccolo recipiente mediante un tubo di gomma, in grande si potrebbe applicare anche ad un'amplissima conca come quella del lago di Nemi, contenente circa 37 milioni di metri cubi di acqua ed avente una superficie di metri quadrati 1.775.200. Secondo il progetto il lago si sarebbe potuto prosciugare in 4 mesi circa. Senonchè, mentre il progetto del prof. Emilio Giuria, veniva pienamente approvato e indicato per la eventuale esecuzione da una Commissione nominata dall'allora Ministro Rava nel 1908, tutto doveva in seguito finire in nulla.

La scoperta della tomba dell'imperatore Claudio?

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Belgrado, 12, notte.

Nel Sangiaccato di Novi Bazar sono stati fatti importanti scavi che hanno condotto alla scoperta di un grande anfiteatro romano. Furono scavate pure delle tombe romane con delle iscrizioni e si crede anche che sia stata rinvenuta la tomba dell'imperatore Claudio.

Il processo dell'autonomismo alsaziano

Il «Journal» assolto — Il significato politico della sentenza

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 12, notte.

Come era previsto, il processo di Colmar, che avrebbe dovuto essere un processo di diffamazione a carico di un redattore del *Journal* ed è stato invece, grazie all'abilità con cui i dibattimenti sono stati condotti, il processo dell'autonomismo alsaziano, è finito oggi coll'assoluzione di Edoardo Helsey, autore delle note rivelazioni a carico dell'abate Haegy, l'anima della resistenza alla Francia nelle provincie riconquistate. La soluzione soddisfa i circoli parigini, ma solo in quanto essi si lusingano di vedervi il principio di una politica meno passiva nei riguardi della politica laicista in Alsazia.

La situazione nell'antico Reichsland che i giornali francesi si erano per molto tempo fatta cura di nascondere è tutt'altro che lieta. Il processo di Colmar ha provato che gli autonomisti dispongono di capitali ingenti e non esitano a servirsene.

Un garzone macellaio di 22 anni (rileva stupefatto il direttore dell'*Intransigeant*) depositò a suo conto in una banca 150 mila franchi; una giovane dattilografa che pretende di guadagnare duemila franchi al mese realizza tali economie da poter portare alla banca un deposito di 248 mila franchi; un prete, desideroso senza dubbio di provare che ha fatto voto di povertà, mette da parte più di un milione. Da dove viene questo denaro? A che cosa è destinato? La risposta è superflua, e d'altronde i giornali francesi preferiscono lasciarla nella penna. Ma la debolezza originale della politica alsaziana della Francia consiste [illegible] nel fatto che Locarno ed il riavvicinamento franco-tedesco impediscono al Governo francese di mettere il ferro nella piaga.

«L'abate Haegy — dice ancora l'*Intransigeant* — che non ci amava e che domani ci odierà, dirige con la sua stampa i tre quarti dell'opinione alsaziana. Comprendiamo perfettamente che vi sono delle misure da prendere. E' tutto un raggiustamento da compiere per riconquistare le simpatie profonde e ragionate di un popolo che è stato lavorato contro di noi».

Ma la Francia ha le mani abbastanza libere per affrontare il delicato e complicato problema alsaziano coi mezzi unici e necessari? Per il momento, il processo lascia dietro di sè una situazione meno tesa di prima, perchè i dibattimenti che avevano portato alla sbarra una sfilata di generali finiscono — per così dire — in coda di topo ed anche l'abate Haegy trova che il meglio da fare è gridare: «Viva la Francia!» ed abbracciare il giornalista parigino che egli aveva accusato di diffamazione. Ma il male è troppo profondo perchè un processo che si è prudentemente tenuto alla superficie dei fatti, possa lusingarsi di averlo guarito. L'Alsazia continua, oggi come ieri, ad essere il tallone di Achille della politica franco-tedesca, e se Parigi vorrà liberarsi da tale infermità dovrà ricorrere a mezzi ben altrimenti radicali.

Le «ragazzine» inglesi voteranno

5 milioni di nuove elettrici

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 12, notte.

Il Gabinetto, riunitosi oggi, si è accordato nel senso di estendere il suffragio anche ad una categoria di donne che finora non lo godeva. La legge elettorale esistente mette in pratica il suffragio universale, eccezion fatta delle donne fra i 21 e i 30 anni, mentre gli uomini incominciano a godere pieni diritti elettorali all'età di 21 anni. Il Governo annunzierà fra breve che anche le donne ora escluse saranno investite del diritto di voto. La decisione è stata presa contro le vedute di una parte della stampa conservatrice, la quale torceva il naso di fronte alla prospettiva di vedere trasformate in elettrici anche quelle che essa va chiamando le «ragazzine». L'allargamento del suffragio aumenterà il corpo elettorale inglese in ragione di circa cinque milioni di votanti.

La morte d'un popolare albergatore italiano a Londra

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 12, notte.

E' morto ieri sera a 75 anni il signor Carlo Pinoli, uno dei più popolari trattori italiani del West End da cinquanta anni in qua. Egli era stato un pioniere dell'industria dei ristoranti italiani nel centro di Londra. Intelligentemente, aveva accumulato un buon gruzzolo ed alcuni anni fa si era ritirato a vita privata, pur tornando ogni tanto a sovraintendere all'andamento di un grande ristorante centrale che reca il suo nome. La colonia italiana rispettava molto il vecchio, che partecipava a tutte le iniziative filantropiche in assistenza dei connazionali poveri. Ai suoi funerali, che si faranno domani, parteciperà certamente una larghissima rappresentanza della colonia.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-040 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-045 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-047 UFFICI DEL «SECONDO CRONACA» — 40-046 AMMINISTRAZIONE.

Cronache svedesi

Gustavo V e il capo dei socialisti - Un re sportivo - Campione del suo Paese - Una famiglia reale democratica.

Stoccolma, aprile.

Non parlerò per oggi nè dei 120.000 telefoni di Stoccolma, nè del sole di mezzanotte, nè della mancanza di analfabeti, tutte cose che «gli inviati speciali» oramai hanno trattato in mille ed una lettera dalla Svezia. Ognuno sa come si può leggere un giornale in luglio alle ore 24 nella Svezia settentrionale, e che una massaia a Stoccolma telefona al droghiere quando ha bisogno di un etto di caffè o di un sapone di Marsiglia, e pochissimi certo ignorano che gli svedesi leggono e scrivono come altrettanti ragionieri. Parlerò invece del discendente del furiere Bernadotte e Desideria Clary — anche quella di Marsiglia — Gustavo V, Re di Svezia dal 1907. Gustavo V è un grande re; misura infatti quasi due metri e ha la fortuna di essere stimato ed amato da tutto il suo popolo, anche dai repubblicani e dai socialisti. Il capo del socialismo svedese Branting, morto un anno fa era un amico intimo del Re. In qualità di Repubblicano voleva nel parlamento per l'abolizione della monarchia, ed alla sera [illegible] una partita di bridge col monarca. Il Re e Branting erano amici d'infanzia, erano della stessa età ed avevano fatto la scuola insieme. E' da notare che i principi svedesi sono educati nelle scuole comuni e non privatamente.

Poco tempo fa il Re Gustavo era a Roma per visitare la sua consorte, Regina Vittoria, che si trova colà in convalescenza. I romani hanno avuto l'occasione di constatare la grande semplicità di questo sovrano moderno. Egli faceva da solo lunghe passeggiate, come un cittadino qualunque, ammirando le bellezze antiche della città eterna. Poi, un bel giorno se ne andò in Riviera a Cannes: [illegible] che gli dispiaceva moltissimo dover lasciare Roma, ma dichiarò che doveva andare a Cannes per forza. Perchè per forza? Semplicissimo: perchè stavano per iniziarsi le gare internazionali di tennis. Il che non vuol dire ch'egli si recasse ad assistere alle partite, ma, anzi, a giocare. Partecipando alle gare individuali ed alle gare doppie sotto il suo nome di battaglia *Mr. G.* Compagno nelle gare doppie il barone de Murpurgo.

Re Gustavo è un giocatore di tennis di grande valore. Malgrado i suoi 69 anni gioca ancora con molto brio. Quest'anno ha vinto, facendo coppia con un giovane impiegato, il campionato della Svezia, e la sua biblioteca privata, nel castello reale di Stoccolma, è piena di coppe e medaglie da lui guadagnate durante la sua lunga carriera sportiva. Nel campo teorico è poi un vero fuori classe, e nelle gare internazionali gli accade spesso di far la parte del giudice. Negli anni passati ha molte volte giocato con Susanna Lenglen. Quando costei è diventata professionista ha detto con vero rammarico: «Peccato! Adesso non possiamo più fare le nostre belle partite. Perchè se gioco ora con mademoiselle Suzanne divento anch'io, secondo il regolamento, professionista. Ma io voglio restare dilettante. Anche se Mr. Pyle (il manager di Lenglen e C.) mi offre una paga da re, non cedo».

Gustavo V si interessa anche per gli altri sports, specialmente il foot-ball ed il hockey sul ghiaccio, e nei matchs internazionali il popolo di Stoccolma è abituato a vedere la sua alta figura nel palco reale dello Stadio. Poco tempo fa una squadra di hockey del Canadà si trovava a Stoccolma. Il Re era al suo posto, ma dopo una ventina di minuti se ne andava. Gli americani erano già un po' offesi da quella mancanza d'interesse, quando seppero che il Re si era recato a difendere i colori del suo tennis club contro un altro club del genere. Non nascosero allora la propria ammirazione. Del resto tutta la famiglia reale è di una semplicità sorprendente. Dei fratelli del Re, Eugenio è un pittore di molto valore, Oscar è *leader* della Y.M.C.A svedese e Carlo è presidente della Croce Rossa Internazionale. Il secondogenito di Gustavo V, Guglielmo, è esploratore e letterato. Per il momento si trova nell'America del Nord per una serie di conferenze. Fino a poco tempo fa era stato critico teatrale del giornale *Svenska Dagbladet* di Stoccolma. Bisogna tener conto che non si tratta di una famiglia reale spodestata — gli ex-principi fanno, come ognuno sa, un pò di tutto — ma della Casa regnante di uno dei più vecchi regni d'Europa. E non esercitano queste varie professioni per bisogno, perchè la casa Bernadotte è ricca. Se così fanno è solo perchè dalla più tenera età sono stati educati democraticamente ed hanno imparato le severe virtù del lavoro.

I giornalisti stranieri sono stati scandalizzati quando hanno visto il principe ereditario, Gustavo Adolfo, andare in giro per la città in tram (a una giovane signorina non offre il suo posto anche se è molto bella, a una vecchia donna invece sì, anche se è povera e brutta). Mi ricordo che un americano mi ha detto che era poco dignitoso per un principe comprare giornali da un giornalaio in istrada, entrare nei negozi e fare le compere come un borghese qualunque. Può darsi che un repubblicano d'America desideri più etichetta, ma gli svedesi in ogni caso non la vogliono. Questo popolo naturalmente democratico, ha anche bisogno di una famiglia reale democratica. Lo svedese non ama gli inchini troppo profondi, preferisce una semplice stretta di mano. Cosa che Carlo Giovanni XIV ovvero il Maresciallo Bernadotte, ha potuto constatare appena arrivato in Isvezia. Lui però era francese e non volle cambiare maniera. Ma i suoi discendenti l'hanno fatto a poco a poco ed ora, cento anni più tardi, la democrazia è diventata una condizione di vita anche per i Bernadotte. Democrazia tipo svedese, ben inteso, la quale non disprezza nè il Re e nè la Patria.

J. B.

Una truffa di dieci milioni scoperta a Belgrado

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Belgrado, 12, notte.

E' stata scoperta una truffa di 10 milioni di dinari commessa a danno del Comune da un gruppo di impiegati e di elettricisti dell'azienda elettrica comunale, d'accordo con alcuni proprietari di grandi edifici.

La grandiosa Fiera di Milano

Una città sorta d'incanto — 90 costruzioni — 14 Stati rappresentati, 6000 espositori — I bovini congelati nel padiglione argentino — Il gemello del «Santa Maria» e l'aratro di Mussolini — La manifestazione degli Agricoltori — La visita delle Autorità

Milano, 12, notte.

Stamane, senza discorsi e senza cerimonie, si è adunque inaugurata l'Ottava Fiera Campionaria: nel cielo di Milano rombi di artiglierie, urla di sirene e cori squillanti di campane. Migliaia di altre campane rintoccavano alla stessa ora nel cielo d'Italia: quelle di tutti i capoluoghi rappresentati alla Fiera, dalle Alpi alla Sicilia.

Quest'anno la Fiera si presenta rinnovata ed ingrandita. Merito esclusivo di un uomo di somma energia e volontà, Piero Puricelli, nominato Commissario straordinario del novembre scorso. Non più il caotico agglomeramento di baracche, ma una nuova cittadina fantastica e verdeggiante, fiorita ai margini della grande Milano: una città-giardino fiorita d'incanto, col suo piano regolatore, che le consente tutte le modernità e che risponde alle più moderne esigenze: dalla pavimentazione stradale alle condutture del gas, della luce elettrica, ai cavi telefonici, ecc. Sei grandi viali, largo taluno sino a quaranta metri, tagliano in tutti i settori il recinto dell'ex-Piazza d'Armi e permettono un razionale assetto dei venti gruppi merceologici. E tutto questo fu compiuto in cinque mesi; tremila operai hanno lavorato ininterrottamente sotto la neve, sotto la pioggia.

Tuttavia le grandi novità di questa Fiera non si limitano a ciò: esse sono principalmente rappresentate dalle nuovissime costruzioni disseminate un po' ovunque e che salgono complessivamente a novanta. Il vecchio *stand* quadrilatero ora non è che un reliquato, messo lì per testimoniare la Fiera che fu.

Pareva, l'anno scorso, che la cifra di cinquemila adesioni fosse insuperabile. Orbene, quest'anno gli espositori son seimila. Cifra imponentissima e che denota quale meraviglioso rigoglio abbia raggiunto la produzione italiana, tutta intenta a perfezionarsi ed a gareggiare. Vi furono già visitatori stranieri che non nascosero il loro stupore.

Pochissime, quest'anno, saranno le cerimonie per la consegna dei nuovi Padiglioni: due o tre in tutto. E solamente un ricevimento, offerto dal Commissario, la sera del 19, a Ministri, Ambasciatori, Plenipotenziari, ecc. S. A. R. il Principe Ereditario ha espresso il desiderio di visitare la Fiera: la data non è stata ancora scelta ma si presume che possa essere fissata per i giorni 24 o 25.

Palazzi fantastici

Sono aumentate le rappresentanze degli Stati stranieri, che hanno voluto essere presenti con padiglioni o palazzi propri. La Spagna, la Ceco-Slovacchia, la Polonia e l'Argentina hanno costruito edifici che riproducono gli stili in onore alle rispettive nazioni; mentre la Romania e l'India per quest'anno si limitano — pur essendo intervenute ufficialmente — ad occupare eleganti padiglioni di legno. Con questi nuovi interventi sommano a quattordici gli Stati ufficialmente presenti. Il padiglione della Spagna è una riproduzione bellissima dei motivi della odierna architettura spagnuola. Quello dell'Argentina segue lo stile argentino moderno, chiamato nella Repubblica d'oltremare «stile coloniale». La costruzione si compone di un vestibolo sotterraneo, al quale si discende da un sontuoso scalone in marmo a due rampe. Nel salone sono distribuite parecchie celle frigorifere chiuse da una doppia parete di cristallo, così che facilmente si può ammirare nell'interno lo stato di conservazione dei bovini macellati. Il primo piano è composto di un vestibolo che sbocca nel salone d'onore, decorato con affreschi riproducenti episodi e scene di vita argentina. Questo salone centrale è sormontato da una immensa cupola, che si eleva a trentadue metri dal piano stradale.

Il padiglione della Polonia è dello stile del Rinascimento polacco ed occupa un'area di mille e cinquecento metri quadrati. In esso sono esposti esclusivamente campioni di industrie governative, e la decorazione interna è fatta con tappeti di fabbricazione pure polacca. Nel padiglione della Ceco-Slovacchia il progettista non solo tese ad esprimere l'arte moderna del proprio paese, ma volle dare all'edificio il valore pratico e commerciale al quale effettivamente fu destinato. Vi si ammirano lavori in cristallo, porcellane, ricami, tappeti e mobili, mentre una grande e rara attrattiva è offerta dalla mostra dei colori di uranio e dall'estrazione del radio, di cui la Ceco-Slovacchia possiede i giacimenti più grandi e ricchi del mondo.

La selva dei padiglioni delle Regioni italiane, nei quali le Camere di commercio dei maggiori centri raccolgono mostre collettive, si è arricchita di due nuove e suggestive costruzioni, una all'inizio e l'altra quasi al termine del Viale dell'Industria. Il Palazzo della Sardegna è una pregevole opera ideata dall'ing. Luigi Scano, il quale ha voluto ricordare quel periodo compreso tra il dodicesimo ed il tredicesimo secolo, in cui l'arte dell'isola [illegible] da quella toscana derivò il suo fascino e da Roma le sue forme vitali. Quello della Valtellina è invece la riproduzione di una baita, una di quelle caratteristiche case montane, che i visitatori delle città ammirano sulle Alpi e che servono di asilo agli uomini durante il cattivo tempo.

Curiosità

La Fiera ha direttamente curata la costruzione di diversi palazzi per alcuni gruppi merceologici che mancavano di una sede stabile. Il Viale del Commercio è stato così completato con i padiglioni del cuoio, i palazzi dei tessili ed il Palazzo della Moda si completa con quello dei Profumi. Agli ingressi l'edificio è rivestito di marmo; il pavimento è di mosaico alla veneziana; le decorazioni sono a stucchi; due fontane di Signa gorgogliano nell'ottagono; la luce piove suggestivamente dall'alto. Nuovissimo è pure il palazzo che ospita le Arti Grafiche, interamente armato e decorato con pietra da taglio. Un inseguirsi di colonne gli conferisce una solenne maestà. Nel piano semi-sotterraneo sono rappresentate tutte le Case editrici italiane e nel piazzale fan bella mostra le forniture d'ufficio. Il reparto dell'Agricoltura si completa con il padiglione della Battaglia del Grano, riproduzione fedele e caratteristica di una casa colonica romagnola, nella quale è esposto anche l'aratro che manovrò il Capo del Governo.

La Mostra dell'Aeronautica, con la sua costruzione in ferro di 3000 mq., è stata quest'anno notevolmente ingrandita; vi figura quanto di più recente è stato costruito in fatto di aviazione e vi figura pure un gemello del «Santa Maria» di De Pinedo. Nuovi palazzi son quelli del mobilio, dell'ottica, degli strumenti scientifici e musicali. Finora Fiera musicale era stata alquanto trascurata; poche ditte avevano esposto qualche pianoforte. Quest'anno tutti gli strumenti musicali trovano una speciale sistemazione degna di una industria che ha in Italia tanta nobile tradizione. Curioso ed interessante il «Padiglione-Tipo» eretto in muratura, singolare e pratica costruzione architettonica che permette alla folla di osservare le Mostre anche dall'esterno senza essere esposta alle delizie del maltempo, così gravido di pioggie, specie in aprile.

Milano rigurgitante

[illegible] Milano già rigurgita di forestieri. Non v'è già posto negli alberghi e comincia, come del resto gli altri anni, la cuccagna per chi ha camere da affittare. Però un nuovo metodo è stato istituito per impedire qualsiasi abuso: anche per le camere farà i conti la Direzione della Fiera. Perchè a tutto fu provveduto con un'organizzazione incredibilmente minuta. E tutto si volle che incominciasse a funzionare, con una precisione meccanica, sin dal primo giorno, sin da oggi. Non più le esperienze continuative di altri tempi, ma la grande, la bella, la armoniosa realtà sino — se è possibile il dirlo — dalle prime ore. Non per nulla, stamane alle nove, quando i mastodontici cancelli cigolarono sui cardini, la folla che si precipitò pel favoloso viale che inizia il recinto, si trovò di fronte ad una Fiera che — a differenza di altri anni — era per davvero compiuta e definita. Questo, se non erriamo, era stato uno dei comandamenti del Capo del Governo a Piero Puricelli.

Il telegramma a Mussolini

Milano, 12, notte.

Inaugurandosi la Fiera Campionaria, il gr. uff. Piero Puricelli, R. Commissario dell'Ente Autonomo della Fiera, ha annunziato al Capo del Governo l'apertura dell'VIII Fiera col seguente telegramma:

«Eccellenza Mussolini, Roma: Ottava Fiera Milano, benedetta da Dio, con tripudio di sole italico, fatta più possente e più bella per alta volontà Vostra Eccellenza con magnifico finora ineguagliato consenso produttori e commercianti consapevoli valore manifestazione armonizzantesi con nuove attività economiche nazione è aperta. Mentre campane Duomo sirene opifici salutano fascisticamente affermazione nostra gente, organizzatori aderenti e folla plaudente rivolgono devoto riconoscente pensiero Duce Italia rinnovata e rinnovantesi».

La visita inaugurale

Alla visita inaugurale è intervenuto il Duca di Bergamo che, con le altre autorità, ha percorso il Viale delle Nazioni tra il fischio festoso delle sirene. Passando, poi, per i Viali delle Scienze e del Commercio gli ospiti visitarono il salone degli autocarri, quello degli sports, della meccanica, ecc. Il Duca di Bergamo, prima di congedarsi, ha espresso il suo più vivo compiacimento al gr. uff. Puricelli:

«Per la sua illuminata tenacia — egli ha detto — per il suo ardimento lungimirante, per la fedeltà dei collaboratori e per la cospicua assistenza del Comune, Milano con questa sua VIII Fiera si assicura un primissimo posto fra tutte le manifestazioni internazionali dell'industria e del commercio, mentre la Fiera, così trasfigurata, viene inserita come una viva città prodigiosa nella grande Milano».

Le autorità hanno visitato poi rapidamente i principali Padiglioni e ad un certo punto hanno sostato per uno scambio di convenevoli con S. E. il Ministro ungherese Belitska, che era accompagnato da S. E. il Ministro plenipotenziario d'Italia a Budapest, conte Ercole Durini di Monza. Alle ore 15,30 ha avuto luogo, in forma intima e raccolta, l'inaugurazione del Padiglione della Venezia tridentina. Oltre ad un eletto stuolo di invitati erano presenti i Prefetti di Trento e di Bolzano ed i Presidenti delle Commissioni Reali delle due Provincie. Il vice-presidente Giuseppe Pelericogo ha pronunziato brevi applaudite parole di ringraziamento ai partecipanti alla austera cerimonia ed ha fatto l'elogio del Trentino, delle sue risorse magnifiche, delle sue bellezze turistiche e delle espressioni geniali della sua arte regionale, come si rivela anche a dovizia dalla riuscita Esposizione che il padiglione presenta.

L'Agricoltura alla Fiera

Fra le novità della Fiera è stato notato con particolare simpatia ed interesse l'ampio ed artistico padiglione della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, riproducente una felice realizzazione una sintesi architettonica degli ambienti rurali italiani. Partecipando con un proprio padiglione alla Fiera di Milano, la Confederazione degli agricoltori ha inteso mettere in evidenza per la prima volta, in una grande rassegna della produzione, quale è la Fiera di Milano, i risultati dell'attività produttiva degli agricoltori raccolti dagli Enti economici della Confederazione stessa. Il padiglione ha avuto la sua consacrazione colla riunione del primo Consiglio nazionale della Confederazione. Il Consiglio si è riunito nel salone superiore del padiglione, sotto la presidenza del presidente della Confederazione stessa, comm. dott. Gino Cacciari, il quale ha aperto la seduta del Consiglio rilevando il grande significato della manifestazione e facendo quindi la relazione dell'attività svolta dalla Confederazione, la quale relazione è stata approvata per acclamazione.

A conclusione della discussione, il barone Pietro Giunti di Catanzaro ha presentato il seguente ordine del giorno, approvato su proposta del presidente per acclamazione:

«Considerato che il regime fascista colla legge sindacale ha nettamente posto termine alla lotta tra datori di lavoro e lavoratori, perchè tutti i diritti e tutti gli interessi nell'ambito del superiore interesse nazionale trovino il loro riconoscimento, la loro tutela e il loro equilibrio sotto la disciplina statale; considerato che tutte le classi produttrici agricole sono legate dalla comune nobiltà del lavoro dei campi, dal bisogno morale e materiale di far riconoscere a tutta la Nazione il bene somme che loro preparano la scienza, la tecnica, il capitale, il lavoro dei cervelli e dei muscoli dedicati all'agricoltura; che nessuna divergenza di interessi vi è tra le classi agricole nei riguardi dell'aumento della produzione e nella valorizzazione dei prodotti; considerato che è dovere e diritto delle classi agricole dirigenti come più direttamente interessate e come più preparate, di studiare i fenomeni economici della produzione per concorrere efficacemente ad aumentarla e valorizzarla, organizzandosi e disciplinandosi all'uopo e che in questo lavoro di studio e di organizzazione devono avere a fianco i lavoratori; riafferma solennemente la incrollabile fede degli agricoltori italiani nel principio corporativo e nella collaborazione che devono essere, sono e saranno fondamento e anima delle funzioni degli organi corporativi statali, di quelle delle associazioni sindacali, e soprattutto nel pensiero e nel cuore di tutti coloro che cooperano a trarre dalla terra italiana e dalla vita rurale lo sviluppo e la potenza della patria».

L'avv. gr. uff. Sileno Fabbri, commissario dell'amministrazione provinciale di Milano e presidente degli Enti autarchici e della Federazione dell'irrigazione, prima che il consiglio si sciogliesse ha voluto rinnovare in nome di Milano il saluto già porto ai convenuti nel ricevimento offerto nel palazzo della Provincia. Il Consiglio con entusiastiche acclamazioni ha approvato l'invio di un telegramma al Re e all'on. Mussolini; all'on. Belluzzo e all'on. Bottai. Un telegramma di saluto è stato anche inviato dal Consiglio della Confederazione degli agricoltori a tutte le altre Confederazioni nazionali riconosciute dalla legge sindacale.

CRONACA CITTADINA

L'inquisizione di Torino

Perdiamoci un poco nella vecchia Torino, in quella modesta Torino che aveva pressochè la forma di un quadrilatero in omaggio alla sua origine romana, e le cui mura a levante toccavano Palazzo Madama, a mezzogiorno si stendevano rudi e pietrose là dove ora si apre via Santa Teresa, per spingersi a ponente, torrite e salde, fino alle chiese della Consolata e della Misericordia, raggiungendo infine a settentrione Porta Palatina, ricca di ricordi romani e medioevali. Imbocchiamo, ad esempio, la via dei quattro pere, diamo una capatina in piazza del Duomo, là dove era la casa del parroco, e dove una volta s'ergeva una tettoia sotto la quale soleva giocare al pallamaglio, col suo cugino principe d'Acaja, il cavalleresco Amedeo VII, detto il Conte Rosso; e poi, da buoni e disciplinati cittadini torinesi, avviciniamoci al palazzo civico per leggere gli editti, per ammirare il libro della catena che conteneva gli statuti comunali, e magari per fremere di spavento vedendo pendere, ammonitrice e minacciosa, al basso della torre, la fune della tortura. Ma se vogliamo provare un'emozione paurosa anche maggiore, cacciamoci decisamente nel dedalo di viuzze che fiancheggia il civico palazzo, e lungo via dei Pasticceri, passando accanto alla chiesuola De curte ducis, [illegible] memoria, arriviamo a S. Domenico: accanto alla chiesa dalla gotica architettura vi è un cimitero, e una cella bassa bassa, sempre chiusa, e sempre misteriosa, [illegible] dove forse non è prudente l'inoltrarsi: là è installato il santo tribunale della Inquisizione, [illegible]

[illegible]

L'amoroso drudo
Della fede cristiana, il santo atleta,
Benigno a' suoi, ed a' nemici crudo.

[illegible]

Bruneri - Canella

[illegible]

Il decreto del Prefetto
per l'assunzione dei mondarisi

[illegible]

Il Cardinale Arcivescovo
fra gli allievi del Collegio S. Giuseppe

[illegible]

La vendita del pesce

[illegible]

L'inquadramento delle Cooperative
Un telegramma all'on. Bottai

Come è noto, il Consiglio dei Ministri del 6 corr. ha dato una definitiva sistemazione all'Ente Nazionale della Cooperazione, approvando un nuovo decreto-legge composto dei seguenti articoli:

Art. 1. — Le associazioni di imprese cooperative, costituite a norma dell'art. 6 del Regio Decreto legislativo 1.o luglio 1926, n. 1130, costituiscono Federazioni nazionali di categoria. Tali Federazioni debbono aderire alle Confederazioni sindacali nazionali delle imprese similari, a norma dell'articolo 54, secondo capoverso del Regio Decreto predetto, agli effetti della disciplina giuridica del contratto di lavoro. Il Ministro delle Corporazioni nazionali provvede direttamente al riconoscimento di tali Federazioni ed alla conferma della nomina dei loro dirigenti.

Art. 2. — Nel campo cooperativo, l'Ente Nazionale della cooperazione, istituito col Regio Decreto Legge 30 dicembre 1926, n. 2288, esercita nei confronti delle imprese aderenti, rispetto ai compiti di assistenza, istruzione ed educazione, di incoraggiamento e perfezionamento della produzione previsti dall'art. 1, n. 2, e dall'art. 4, ultimo comma della legge 3 aprile 1926, n. 563, tutte le funzioni spettanti per legge, per regolamento e per statuto alle Confederazioni nazionali. Un rappresentante della Federazione Nazionale della categoria interessata, designato dall'Ente Nazionale della Cooperazione, farà parte del Consiglio di ciascuna delle corporazioni prevista dall'art. 46 del regolamento 1.o luglio 1926. Un rappresentante dell'Ente Nazionale della Cooperazione farà parte del Consiglio nazionale delle corporazioni.

Art. 3. — All'Ente Nazionale della Cooperazione, può essere affidato, dal Ministro delle Corporazioni l'esercizio delle facoltà spettanti agli organi corporativi, a termini dell'art. 44 del Regio Decreto 1.o luglio 1926, n. 1130, per quanto si attiene alle imprese cooperative. Il Ministro delle Corporazioni nominerà un suo rappresentante nel Consiglio dell'Ente.

Art. 4. — Il presente Decreto entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione.

Con questo decreto è evitato il pericolo che una inesatta interpretazione della Legge sindacale porti allo sgretolamento della organizzazione unitaria di movimento cooperativo che è rappresentata dall'Ente. I compiti delle Confederazioni nazionali sindacali e quelli dell'Ente sono nettamente definiti, evitando inutili e dannose interferenze e duplicati. Le linee fondamentali dell'organizzazione cooperativa sono pertanto stabilite in modo completo ed armonico.

Le cooperative si riuniscono in Unioni Provinciali di Categoria; queste costituiscono le Federazioni Nazionali di Categoria. L'Ente Nazionale della Cooperazione è al centro il coordinatore dell'attività delle Federazioni Nazionali di Categoria. Le Federazioni Provinciali dell'E.N.C. sono i coordinatori dell'attività delle Unioni Provinciali di Categoria. I compiti di assistenza, istruzione ed educazione, di incoraggiamento e perfezionamento della produzione nel campo cooperativo, sono devoluti unicamente all'Ente Nazionale della Cooperazione, il quale prende un posto importantissimo nell'ordinamento corporativo, collegandosi direttamente alla Cooperazione.

Le Cooperative si collegano alle Confederazioni Nazionali Sindacali solo per ciò che riguarda i contratti di lavoro ed i rapporti tra le cooperative stesse (come datrici di lavoro) ed i propri dipendenti non soci. Questo collegamento avviene esclusivamente attraverso le Federazioni Nazionali di Categoria delle Cooperative che aderiscono, secondo la loro natura e la loro attività, alla Confederazione Nazionale dell'Industria, degli Agricoltori, del Commercio, ecc. Queste Confederazioni devono limitare la loro attività e la loro competenza nel campo cooperativo unicamente alle questioni riguardanti i contratti di lavoro. Le singole cooperative ed i loro consorzi devono perciò inquadrarsi unicamente nell'Ente Nazionale della Cooperazione, aderendo soltanto alla Unione Provinciale delle Cooperative della sua categoria.

Fra pochi giorni sarà approvato con Decreto Ministeriale lo statuto dell'Ente e saranno poi giuridicamente riconosciute dal Ministero delle Corporazioni le Federazioni Nazionali di Categoria e implicitamente le Unioni Provinciali. In questo modo i quadri dell'organizzazione cooperativa saranno definitivamente completi. Per esprimere al Ministro e al Sottosegretario delle Corporazioni il compiacimento e la soddisfazione dei cooperatori piemontesi, l'on. Bagnasco ha telegrafato quanto segue:

« Cooperatori piemontesi esprimono propria vivissima gratitudine Eccellenza Vostra per recente decreto che definisce esattamente posizione cooperative nello inquadramento sindacale. Devoti ossequi fascisti ».

Conferenze

Alle Carceri giudiziarie, coll'intervento di numerosi magistrati ed avvocati, il comm. Raimondo Garoglio, sostituto Procuratore del Re, presentato dal direttore cav. uff. Pusino, ha parlato ai detenuti sull'alcoolismo. Il conferenziere ha svolto con chiara parola e profonda dottrina il tema prefissosi, dimostrando le tristi conseguenze a cui ha sempre condotto l'abuso dell'alcool. Ha ricordato come le legislazioni di tutti i tempi si siano occupate del grave problema, a cui anche l'attuale Governo ha rivolto tutta l'attenzione nel nobilissimo intento di estirpare il male, causa della rovina di tante esistenze, che senza l'alcoolismo avrebbero potuto avere nella società una condizione onorata. La bella conferenza, infiorata anche di opportuni ricordi storici e letterari fu frequentemente interrotta da applausi e l'avv. comm. Garoglio fu alla fine vivamente complimentato dalle personalità convenute.

La Città Giardino

Come da avviso personale ricevuto da ciascun socio, si avvertono gli anticipatori che l'assegnazione dei lotti di terreno a Mirafiori sarà fatta a misura che i soci stessi si presenteranno all'Ente, con facoltà di scelta secondo l'ordine di presentazione. I soci sono pregati appunto di presentarsi al più presto possibile essendo stati già iniziati, per disposizioni dell'Ente, i lavori di costruzione delle strade di accesso ai terreni di Mirafiori.

Il presidente dell'Ente comm. Buscaglione ed il segretario cav. Mamone hanno esposto al Podestà ed al vice-Podestà il programma edilizio-finanziario della « Città Giardino ». Ebbero conferma che il Comune aiuterà l'Ente con tutte le sue possibilità.

I drammi umoristici
L'amore col randello

Quando, sei mesi fa, rimase vedovo il signor Pasquale (mettiamo, tanto per intenderci, che si chiami Pasquale) un degno negoziante, non più giovanissimo nè bello, fece proponimento di non passare a seconde nozze. La moglie gliel'aveva anzi raccomandato, avvertendolo ch'era l'unico modo per non mettersi nei guai. Ma l'uomo propone e l'Amore dispone. Il signor Pasquale si sentì troppo solo, lui ch'era avvezzo a sostare a lungo sulla soglia della sua bottega per occhieggiare le donnine che passavano sgonnellando, ed un brutto giorno si decise a ripetere il gran passo. Un cinico proverbio giapponese dice che l'uomo il quale sposa una seconda moglie era indegno di perdere la prima; ma il signor Pasquale il giapponese non lo conosce ed ignora anche la stranissima massima, inventata probabilmente da un vedovo che non ebbe fortuna prendendo una seconda... metà. Fu per questo che il negoziante prescelse una nuova compagna e pensò di farle prendere il posto della prima. Di conseguenza furono fatte le pubblicazioni regolamentari ed il signor Pasquale si crogiolava già beatamente nel sogno della rinnovellata luna di miele assai prossima a spuntare sul suo orizzonte, quando il diavolo ci mise la coda e fece spuntare invece della luna uno di quei certi guai che gli erano stati pronosticati.

Il bravo signor Pasquale si era dimenticato di due cose senza importanza: ch'egli aveva un'amica cui aveva fatto promessa di... legalizzare un'antica relazione e che i giornali hanno il brutto vezzo di diffondere le « pubblicazioni di matrimonio » dal Municipio comunicate regolarmente ogni settimana. Come si vede, quando uno deve prendere moglie per la seconda volta non pensa mai a tutto. Fu così che l'amica, la quale attendeva fiduciosa, gettò curiosa gli occhi sulle « pubblicazioni » ed ahimè appena vi lesse il nome del signor Pasquale unito ad un pudico nome femminile.

— Ah! l'infame si sposa e con un'altra! E non mi ha detto nulla! Adesso l'accomodo io per le feste!

Uno di questi giorni la donna, robusta ed energica, si recò ad attendere il negoziante e gli fece una sfuriata coi fiocchi, ponendogli un dilemma: o rinunciare a quel matrimonio o... busse. Don Abbondio, quando si trovò di fronte i due bravi di don Rodrigo, dovette provare la stessa sensazione del signor Pasquale. Questi si mostrò remissivo e conciliante, escogitò una fila di « ma » e di « se », e tentò di disarmare (metaforicamente s'intende) la donna che tenne duro. « Questo matrimonio non s'ha da fare », altrimenti saran dolori!

La minaccia era precisa e perentoria. Il signor Pasquale mandò al diavolo i giornali e le relative « pubblicazioni », pensò che non si può prendere moglie in pace e tirò un bel sospiro quando l'amica se ne fu andata fulminandolo con un'occhiata, che non era precisamente d'amore.

Il negoziante si rimise al lavoro consueto, ma non aveva più il cuore tranquillo. Si provò, come suol dirsi, ad afferrare i due corni del dilemma; la soluzione non veniva. Sarebbe stato più facile per lui prendere per le corna un bue.

Trascorsero alcuni giorni di bonaccia ed il signor Pasquale cominciava a nutrire un po' di speranza sulla possibilità di aver convinta la donna a starsene quieta, quando un primo uragano si scatenò all'improvviso.

Una di queste mattine, all'alba, il signor Pasquale si era recato ad aprire la sua bottega. Nella via tranquilla non c'era che qualche massaia che andava a far la spesa e qualche portinaia che spazzava il marciapiede. Cioè, no. A pochi passi dalla bottega c'era ferma una misteriosa automobile, che pareva attendere qualcuno.

Il negoziante non ne fece caso, levò di tasca le chiavi e si chinò per infilare la prima nella serratura, piuttosto bassa. S'era appena curvato per aprire, che dall'automobile balzò una giovane donna munita di un solido randello. Era l'amica tradita. Prima che l'uomo avesse potuto comprendere esattamente sentì piovergli sulla schiena una randellata dopo l'altra. Una vera gragnuola. La donna picchiava sul serio, come se battesse un materasso.

— Toh! Prendi questo! E sposati pure se ne hai il coraggio!

E giù botte, come se quella donna non avesse mai fatto altro in vita sua.

Le bastonate furono molte, ma il malcapitato negoziante non ebbe tempo di contarle. Non tentò neppure di reagire.

La gente s'era fermata e... rideva. Proprio vero che il prossimo non ama ...se stesso. Dopo cinque minuti buoni, il figliuolo d'una portinaia della casa di fronte che s'era affacciato incuriosito, pensò d'intervenire per metter fine alla scenata e riuscì a... disarmare la donna inferocita ed a sequestrare il randello. Il signor Pasquale, con le spalle indolenzite, guardò allora la sua... dolce amica con rassegnato sgomento. L'altra lo fissò a sua volta, rossa in viso e sbuffante per lo sforzo sostenuto.

— Le hai sentite? — esclamò. — Ebbene, ricordati che questo è soltanto il principio. Il resto verrà a suo tempo. Sposati!

Dopo di che risalì in automobile, soddisfatta del suo « saggio » e s'allontanò. Il signor Pasquale potè finalmente riaprire la bottega e riprendere le sue occupazioni quotidiane, ma fu di pessimo umore per tutto il giorno. L'episodio, invece, ha fornito argomento alle più allegre chiacchiere in tutto il rione. Una domestica più loquace non nasconde il suo segreto desiderio:

— Sarei curiosa di sapere in che giorno il signor Pasquale andrà a sposarsi. Vorrei trovarmi anch'io in Municipio per assistere... al seguito promesso.

REATI E PENE

L'epilogo di un luttuoso episodio

Ha avuto ieri il suo epilogo in Tribunale il doloroso episodio verificatosi la sera del 16 novembre scorso alla Stazione di Porta Susa. Verso le ore 18, mentre il carrettiere Lorenzo Agostinetti di 38 anni, abitante in via S. Donato 30 ed addetto presso la ditta Bernabè, stava transitando con un cavallo nell'interno della stazione di Porta Susa, nei pressi della tettoia adibita al deposito dei tessuti, veniva raggiunto da un colpo di moschetto all'addome, esploso dall'arma del milite ferroviario Eugenio Aschieri che si trovava in servizio di sentinella armata sul piano rialzato della stazione.

L'Agostinetti, trasportato all'Ospedale Martini, fu subito operato di laparotomia, ma decedeva la sera stessa, alle 22,45 senza avere potuto rispondere alle domande rivoltegli dal giudice istruttore, accorso al suo capezzale appena avvertito del fatto. Tuttavia l'Agostinetti, appena ricoverato all'ospedale, interrogato da un maresciallo di P. S. colà in servizio, aveva potuto dichiarare che mentre si trovava allo scalo di Porta Susa conducendo un cavallo che doveva attaccare ad un carro, era stato interpellato da un milite fascista, che, alla sua risposta, gli aveva sparato senz'altro un colpo di moschetto senza alcun motivo e senza che fra lui ed il milite stesso fosse avvenuto alcun diverbio.

L'Aschieri, subito fermato dal capoposto della Milizia ferroviaria, narrava che mentre stava passando il moschetto da una spalla all'altra, trovandosi sul piano rialzato della tettoia, gli era sfuggito un colpo ed aggiungeva che non aveva visto nessuno e che non sapeva di aver ferito alcuno. Successivamente, interrogato dal giudice istruttore, modificava questa prima versione e spiegava che il colpo gli era sfuggito dal moschetto, mentre che, chinato per osservare se i colli di tessuti erano intatti, l'arma gli era scivolata colla bocca in avanti. Essendo le due versioni in inconciliabile contrasto con le dichiarazioni rese dall'Agostinetti e coi reperti obbiettivi della ferita riportata da questi (ferita d'arma da fuoco a bruciapelo con decorso orizzontale del proiettile in piano perpendicolare all'asse del corpo) il milite Aschieri veniva trattenuto in arresto ed imputato di omicidio volontario.

Frattanto la visita fatta dai magistrati alla località ed il contemporaneo esperimento giudiziario nonchè le risultanze dell'autopsia, confermavano la insostenibilità delle versioni rese dall'imputato il quale si risolveva a fare nuove dichiarazioni. Narrava che la sera del fatto, essendo di servizio come sentinella sul piano rialzato della tettoia, e ritenendo che il transito in quella località fosse già vietato alle persone estranee al servizio, aveva visto un uomo, che conduceva per mano un cavallo, transitare sotto la tettoia nello spazio riservato ai carri. Sceso perciò dal piano rialzato e col moschetto in posizione orizzontale era andato incontro a quell'individuo per chiedergli dove fosse diretto; lo sconosciuto gli aveva risposto che « andava lì », ma alle ingiunzione di fermarsi non aveva dato maggiori spiegazioni ed aveva continuato ad avanzare. Sempre col moschetto in mano, aveva perciò cercato di fermarlo, appoggiandogli la bocca dell'arma contro la persona, precisamente all'altezza del ventre; ma in quel momento, forse per aver premuto il grilletto contro qualche oggetto della sua armatura, sfuggì un colpo. Impressionato dal fatto, e temendo di incorrere in gravi responsabilità l'Aschieri aveva dato le primitive versioni che, a suo giudizio, potevano maggiormente scagionarlo. E a conclusione della sua narrazione il milite aggiungeva che non conosceva neppure di vista l'Agostinetti e che questi non aveva fatto alcun atto nè profferito parola che menomasse od offendesse la sua autorità di sentinella armata.

Le minutissime indagini condotte sul doloroso fatto dal sostituto procuratore del Re cav. uff. Prassone e dal giudice istruttore cav. Caron Cava, confermarono la verosimiglianza delle ultime dichiarazioni fatte dal milite, portarono ad escludere ogni volontarietà da parte di questi nel luttuoso episodio. L'Aschieri, che fu nel frattempo scarcerato, venne così rinviato al giudizio del Tribunale per omicidio colposo, essendosi ascritta a sua colpa e negligenza il fatto di non aver tenuto l'arma in posizione di sicurezza, come prescrivono i regolamenti e le istruzioni, durante il compimento del suo servizio. Al processo svoltosi ieri alla sezione VII del Tribunale — Presidente cav. Zanotti, P. M. il cav. Prassone — la famiglia dell'Agostinetti si costituì Parte Civile a mezzo dell'avv. Aldovrandi. L'imputato era difeso dagli avv. Maccari e Viancini. Le risultanze del dibattimento confermarono quelle che erano state le emergenze d'istruttoria ed il Tribunale ritenendo l'Aschieri colpevole del reato colposo che gli era imputato lo condannò a 11 mesi di detenzione e 1200 lire di multa.

L'ospitalità ripagata
(Tribunale Penale di Torino)

Il ventitreenne Arturo Guercio di Giacomo, nato a Carmagnola ed abitante in Torino, via Martiniana, 15, deve essere un giovane di buon cuore. Avendo conosciuto una ragazza, certa Virginia Garrone e saputo che essa era sola, abbandonata e senza casa le offrì ospitalità presso la sua famiglia. Senonchè un bel giorno il Guercio deve aver pensato che ad un qualche compenso da parte della Garrone aveva pur diritto, motivo per cui decise di rivalersi su di un libretto della Cassa di Risparmio che la giovane possedeva. Fu facile al Guercio sottrarre il libretto nascostamente; difficile invece era il potere ritirare la somma depositata.

Fu così che il Guercio pensò di rivolgersi ad una giovane, amica di un suo amico, certa Maria Maina di Giuseppe di 25 anni, che acconsentì di buon grado a recarsi alla Cassa di Risparmio qualificandosi per Virginia Garrone e firmando per essa la quietanza. Così infatti avvenne e il primo prelievo fu di L. 400, di cui trecento furono trattenute dal Guercio mentre le restanti andarono alla Maina quale compenso per l'opera prestata. Presto però il Guercio ritenne necessario operar il secondo prelievo. Ma ogni buon gioco dura poco, e questa volta la Maina non potè ritirare alcuna somma perchè l'impiegato addetto alla Cassa ebbe dei sospetti e non volle pagare. In seguito a denuncia la Maina fu arrestata e subito confessò senza reticenza alcuna come si erano svolti i fatti. Il Guercio invece negò recisamente ogni addebito, al punto di dichiarare di non conoscere neppure la Maina. Furono rinviati entrambi a giudizio per rispondere: il Guercio di furto del libretto di Risparmio, e di truffa; la Maina pure di truffa e di falso in atto pubblico per aver apposta la falsa firma della Garrone sulla quietanza. Il Tribunale condannò il Guercio — difeso d'ufficio dall'avv. Bardessono — ad anni due e mesi sei di reclusione e L. 600 di multa. Fu mite invece, data l'entità dei reati, nei confronti della Maina, difesa dall'avvocato A. Cavallo. Trattandosi di incensurata e di donna che dovrà presto essere madre, la condannò a 2 anni e 8 mesi di reclusione, concedendole cioè i benefici del valore lievissimo per la truffa e le attenuanti generiche.

Disgrazie

Luigi Pellissero di 54 anni, abitante in via Madama Cristina 96, esercente, transitava in bicicletta in corso Re Umberto angolo via San Quintino, quando per scansare un carro, andava a sbattere contro un'auto pubblica cadendo malamente e riportando la frattura di una spalla. E' stato medicato al San Giovanni dal dottor Odasso.

— Agostino Tosio di 27 anni, operaio elettricista, abitante in Alpignano, sulla strada di Pianezza, in regione Cravetto, è salito sopra un palo di una linea telefonica privata per lavori di riparazione; ma il palo si è spezzato, e il poveretto è caduto da sei metri o sette metri di altezza. Al San Giovanni venne medicato di lesioni varie guaribili in 40 giorni.

— Il carpentiere Augusto Petiva di Guglielmo di anni 43, abitante in via Barolo 16, stava lavorando su di una impalcatura in una casa in demolizione di via Foscolo 58 quando cadde a terra dall'altezza di circa tre metri. Trasportato all'ospedale Martini con un'autolettiga della Croce Verde l'infortunato è stato ricoverato e giudicato guaribile — a causa della frattura complicata della gamba sinistra — in giorni 90 salvo complicazioni.

Seguendo la Cronaca

Pensate alle vostre pelliccie!

Gentili signore, è questo il periodo più propizio per rinfrescare, adattare, rinnovare, trasformare le vostre pelliccie. Se attenderete settembre, ottobre, per far eseguire questo lavoro, esso vi costerà di più e, per la fretta, non riuscirà ben fatto com'è nei vostri desideri.

La moda dell'anno prossimo è già fissata, quindi si può cambiare fin d'ora modello alle vostre pelliccie od anche semplicemente rinfrescarle, rimetterle a nuovo coi moderni sistemi, specialità della Ditta Bartolomeo Rivella, presso la quale potrete poi lasciare in custodia, con la maggior sicurezza, i vostri preziosi abbigliamenti.

Pellicceria Rivella (Casa fondata nel 1880) Corso Regina Margherita, 96. Nuovo numero del telefono: 21-902.

RISCALDAMENTI DI STABILI

Voci sparse ad arte da concorrenti lasciano supporre che la

S. A. CARBONIFERA ITALIANA

abbandoni il servizio riscaldamenti di stabili.

A sfatare tali interessate dicerie, si rende noto che la *Carbonifera*, riconosciuta ormai come *la prima e più importante impresa cittadina del genere per potenzialità ed organizzazione tecnica*, coll'appoggio sempre della Soc. Torinese Industrie Gas Elettricità Stige, dalla quale è controllata, mantiene immutato il suo programma e le sue direttive.

Chiedere subito preventivi e schiarimenti alla Direzione della:
S. A. Carbonifera Italiana
Via Alfieri, n. 13 - Telef. 49-907

I PRODOTTI A. BERTOLINI alla FIERA DI MILANO

La Ditta A. Bertolini di Torino, con Stabilimento in Grugliasco, si pregia invitare coloro che si recheranno alla Fiera di Milano, ieri inauguratasi, ad una visita del suo padiglione nel
4.o Gruppo alimentari 1715-1716

Nel padiglione della Ditta A. Bertolini sono esposti i rinomati prodotti: **Condimento Suiq** estratti per liquori; specialità « insetticidi e topicidi » di fama mondiale.

I TESSUTI DI NOVITA' da Griffa-Cavagnino-Maggi

Nei vostri acquisti di drapperie, lanerie, seterie e cotonerie, ricordate questa Casa di fiducia. Visitate i suoi grandiosi magazzini, via Garibaldi 2 ang. via Mercanti. Sono giunte tutte le ultime creazioni di moda e gli articoli esclusivi. Alla bontà di ogni tessuto corrisponde un prezzo onestissimo. La Ditta Griffa-Cavagnino-Maggi vende solo stoffe di primissima qualità.

Renards, Linci, Pekans! Vendita a prezzi minimi
Via P. Micca 19 - De Benedetti T.

Il Prof. Todros De Benedetti vende i meravigliosi esemplari, portati da Londra, di queste ricercatissime e fini pelliccie, a *prezzi di molto inferiori* a quelli correnti sul mercato italiano.
De Benedetti T. - Via P.o Micca, 19, angolo San Francesco d'Assisi, 23.

MOBILI a prezzi di fabbrica

Prima di fare acquisti di mobili, visitate il grande deposito dello Stabilimento **Astis**, via Issiglio 30, Borgo San Paolo (capolinea tram N. 5), Torino, che vende anche ai privati, a prezzi di fabbrica, camere complete matrimoniali, da pranzo, salotti, entrate, mobili diversi di lusso e comuni. Si eseguiscono accuratamente lavori d'ordinazione.

TAPPETI PERSIANI

finissimi assortiti in ogni qualità e misura, sono in vendita a prezzi fissi moltissimi, insieme a mobili, lampadari, oggetti d'arte antica e moderna, nella
SALA D'ARTE
di *G. Guglielmi - Piazza Castello, 25, e Galleria Subalpina*. Quadri, curiosità giapponesi e cinesi, bronzi d'arte.

REGALARE UNA CRAVATTA

denota buon gusto. Una cravatta è un dono preferito tra i tanti articoli adatti per regalo. Ma occorre saper scegliere. Da Visconti troverete le ultime creazioni di cravatte di gran moda a prezzi onestissimi. Negozio specializzato in camicerie, calze, bretelle, maglierie, fazzoletti, ecc.
Corso Vittorio Emanuele, 12 - Torino

Settecento chili di cioccolato

pesa il fantastico, artistico, colossale **Uovo Pasquale** esposto nel negozio
DOLCIARIA - Via Santa Teresa 0

Vendita a prezzi inverosimilmente bassi del più ricco originale assortimento in uova di porcellana, *uova di cioccolato a decorazione floreale splendide, di puro zucchero.*

SPOSI e FAMIGLIE
MOBILI A METÀ PREZZO

Camere matrimoniali noce massiccio da L. 2500 in più; mogano da L. 2500 in più. Sale pranzo, salotti, entrate, sofà, automatici. Tutto di lavorazione accurata e stagionatura garantita.

Corso Vittorio 46, ang. via Saluzzo, 1, di fronte al **Cinema Ambrosio**.

VESTIR BENE CON MINIMA SPESA

è solo consentito presso l'**Abitificio Nazionale, via XX Settembre 56**, per la sua speciale organizzazione. Provetti tagliatori. Ottime stoffe. Accurate confezioni su misura, per uomo e signora. Specialità divise: esercito - aeronautica. Facilitazioni di pagamento.

EUCHESSINA
la dolce celebrata pastiglia purgativa

Riedúca magistralmente le funzioni intestinali. La stitichezza più ostinata non resiste alla sua dolce costante azione lubrificante. Basta una scatola da 3 lire (Cura 25 giorni) per risentire i benefici effetti dell'azione rinfrescante depurativa della dolce **Euchessina**.

CAPPELLI - MODELLI

La primaria Fabbrica e Modisteria Excelsior Mode, via Bogino, 17, espone, vende, grandioso assortimento di elegantissimi cappelli da L. 60, 80, ecc. Sconti alle modiste. Visitate! Ambiente distintissimo. — **N. B.** I nostri cappelli non sono i soliti tipi confezionati per negozianti, ma modelli esclusivi.

GOLFINI LANA a Lire 29

in maglia speciale in lana finissima. **Arcando (Via Santa Teresa, 15)**

Vedere in terza pagina:

Lo sguardo mortale
Romanzo di JEAN BONNERY

BORSE

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO. (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: « La fruttaia » di [illegible] e Duval.
ALFIERI — Riposo.
CHIARELLA (Comp. d'operette Maresca). — Ore 21: « Cinderella e Chiffonnelle » del m.o Rimola.
BALBO (Comp. dialettale Casaleggio). — Ore 21: « Callimaco-Tirta e ritorn ».
VITTORIA (Comp. operette Marcona-Hallori). — Ore 21: « La figlia del Faraoni » di Mariotti.
ROSSINI — Ore 21: [illegible] Malnovel.
GIANDUJA — Ore 21: « Bogianen... » bogiotina », bizzarria.
MAFFEI — Ore 21: Varietà; ore 24: Dancing.
KURSAAL-FELETTA - Ore 21: Grandi Partite.

Cinematografi

GHERSI — « Ventaglio di Lady Windermere » - Domani: « Fine di Montecarlo ».
AMBROSIO — « Cobra » con Rodolfo Valentino e Nita Naldi (esclusività Paramount).
VITTORIA — « Il dominatore delle tempeste » (Jack Holt) Varietà: balletti.
ROYAL — « Sulla porta del regno ».
ITALA — « Il diavolo delle spade ».
BORSA — « Il conte di Lussemburgo ».
IDEAL — « L'usignuolo », G. Swanson.
SPLENDOR — « La febbre dell'oro ». Charlot.
ALPI — « Jackie Coogan e Socio ».
STATUTO — « L'uomo più allegro di Vienna ».
PIEMONTE — « La seconda vita di Morel ».
NAZIONALE — « Papà non ti arrabbiare ».

I Divertimenti

SALONE GHERSI
LA RISURREZIONE DELLA BERTINI

Francesca Bertini (ora contessa Cartier) la famosa diva che il matrimonio aveva rapito all'arte muta, risorge, proprio a Pasqua, sul più aristocratico schermo torinese, bella, elegante, affascinante come non apparve mai.

Da domani al **Salone Ghersi** nella bizzarra film **La fine di Montecarlo**, il pubblico ammirerà ancora una volta l'idolo indimenticato.

Oggi ultime del *Ventaglio di Lady Windermere* con Irene Rich.

TEATRO VARIETA' MAFFEI

Tutte le sere
ricco programma di varietà
con importanti numeri.
CASTAGNA
l'apprezzatissimo comico multiforme;
La ZINGARA
una delle più belle voci del varietà;
MISS IDA
e le sue 7 meravigliose ginnaste, lavoro aereo sensazionale, unico al mondo.
Venerdì 15 corr., debutteranno
LE 6 FRAIRIES
ballerine classiche caratteristiche, di celebrità mondiale.
Tutte le sere, dalle ore 24 in poi:
Grandioso trattenimento danzante.

CINEPALAZZO
da giovedì 14 aprile
« LA GRANDE PARATA »
il successo più favoloso.

Obiazioni alla Casa del Sole

In memoria della signora Rica Foà, consorte del compianto [illegible] Pio Foà, sono pervenute alla « Casa del Sole » le seguenti obiazioni: Prof. Carlo e Ina Foà, L. 1000; comm. Adolfo e Rita Errera, 500; ing. Gilberto e Daisy Errera, 500; comm. Paolo e Nella Errera, 100; sig.a Alba Padova, 100; sig.ra Adele Rabbeno, 100; avv. Leone e Gina Laites, 100; avv. Giulio e Maria Bergman, 50; ing. Mario e Adolfo Errera, 50; dott. Leo e Clara Padova, 50; prof. Angelo Rabbeno, 50; Camilla Leites, 50; [illegible] Lombroso, 50; prof. Mario e Paola Carrara, 100; avv. Carlo e Paola Pellerei, 100; dalla sig.a Vittoria Usiglio in memoria della sig.na Laura Fano, 100; In memoria di Carolina Arnaldi la figlia [illegible], Cosetta, 100.

Movimento sindacale

Impiegati e tecnici dell'A. E. M. — Ha avuto luogo, in via Bogino, 6, nella sede dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, un'assemblea degli iscritti al Sindacato impiegati tecnici ed amministrativi dell'Azienda Elettrica Municipale. Ha presieduto il Segretario provinciale sig. De Stefanis, assistito dall'ing. Borsarelli. Dopo ampia disamina dei problemi della classe, il De Stefanis ha ricordato agli iscritti quali siano i loro doveri verso l'Organizzazione sindacale fascista e li ha invitati a lasciare in disparte le vecchie, sterili questioni che per troppo tempo hanno tenuto agitato l'ambiente dell'Azienda. Infine l'oratore si è compiaciuto con i vecchi sindacalisti dell'Azienda, che seppero, pur essendo in pochi, a tenere accesa la fiamma della causa fascista, ed è stato vivamente applaudito. L'ing. Borsarelli ha poi illustrato l'opera fino ad oggi compiuta dal vecchio Direttorio, opera che si esplica nella elaborazione del regolamento organico, prodotto di un accurato e diligente studio ed ha concluso dicendosi persuaso che il Sindacato dell'Azienda Elettrica Municipale vivrà da oggi una nuova vita.

Sintomatico è stato il consenso dato dal personale alle ultime manifestazioni prettamente ed austeramente fasciste svoltesi nell'Azienda, ultima fra queste quella dell'assunzione in carica del Vice Podestà ing. Orsi che fu salutato dal Direttore comm. [illegible] con frasi che rispecchiano senza alcun dubbio il pensiero ed il sentimento di tutto il personale. Dopo le applaudite parole dell'ing. Borsarelli, si è svolta tra l'adunanza dei presenti una cordiale discussione su argomenti interessanti la categoria, alla quale hanno partecipato i signori Rovere, Arnaldi, Russo e Varetto. E' stato infine nominato il Direttorio che risultò così composto: avv. Arnaldi, ing. Borsarelli, rag. Caprino, Paolo Varetto, geom. Rovere e Alonzi. Venne infine nominato segretario della Sezione addetti all'Azienda il geom. Rovere.

Addetti alle industrie tessili. — Nella sede dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, si sono riuniti numerosi operai ed operaie appartenenti alla maestranza del Velluttificio Montelavaggio. L'assemblea era presieduta dal segretario provinciale del Sindacato industrie tessili Leonardo Loiacono, il quale dopo aver portato ai convenuti il saluto della segreteria generale dei Sindacati della provincia, ha esposto in rapida sintesi il programma sindacale fascista. Dopo di che è stata aperta la discussione sopra le questioni interne riguardanti la situazione di alcune categorie di operai dello stabilimento, e parecchi dei presenti interloquirono, dichiarando di voler appoggiarsi per la tutela dei loro interessi alle organizzazioni fasciste. Infine il segretario provinciale ha riassunto la discussione ottenendo l'approvazione completa della maestranza, la quale ha aderito all'unanimità al Sindacato.

Salariati municipali. — Domani sera alle ore 21, nei locali dell'Associazione provinciale del Pubblico Impiego, avrà luogo la assemblea generale di tutti i salariati dipendenti dal Comune di Torino. Presiederà la riunione il comm. D. Castiglione [illegible], segretario generale dell'Associazione, il quale farà importanti comunicazioni di carattere organizzativo ed economico.

Note spicciole

Comitato onoranze alla memoria del conte Cesare Rossi di Montelera. — Le offerte si ricevono a tutto il 30 aprile in Torino alla sede del Comitato (piazza Solferino, 2) e presso il cav. Ferrario in piazza Vittorio Veneto, 3; a Chieri presso la tipografia dell'« Arco ». Il busto modellato da Pietro Canonica sarà inaugurato in giugno.

Pro Arte e Coltura. — Il 17 e 18 corrente, per le feste pasquali, gita alla Fiera di Milano e Lago di Como. Le adesioni si ricevono dalle 18,30 alle 21,30 alla sede sociale di via Mazzini, 28.

U. O. E. I. dei « Dopolavoro ». — Lunedì 18 gita a S. Francesco in Moriana. Ritrovo stazione P. N. ore 7,30. Iscrizioni in sede.

Circolo Coop. Famigliare Campidoglio. — Questa sera alle ore 21 assemblea generale dei soci.

Sindacato lavoranti orologiai. — Giovedì 14 corr. ore 21, in via Bogino 6, riunione di tutti i lavoranti della categoria [illegible] e non iscritti ai Sindacati fascisti.

S. A. C. F. — Lunedì 18, festa della merenda a Reano Val Sangone m. 480. Ritrovo lunedì mattina ore 8, partenza ore 8,30 da via Sacchi angolo corso Duca di Genova. Le iscrizioni si chiudono domenica sera in sede via Lavanna, 12.

M. V. S. N. - Comando 37.a Legione « G. Prestinari ». — Tutti i Militi della Legione, compresi quelli delle Coorti di Chivasso ed Ivrea, che desiderano arruolarsi alla Milizia Forestale, devono mettersi in nota presso il Comando della 37.a Legione.

M.V.S.N. Musica La Legione Sabauda. — Questa sera adunata per le ore 20,30 alla [illegible] Ferruccio Agosti.

ULTIME NOTIZIE

I cantonesi arretrano su Hankow

mentre i dissidi intestini si acuiscono

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 12, notte.

Il governo di Canton non ha ancora replicato alle note di protesta contro il sacco di Nanking che le Potenze gli hanno fatto pervenire per il tramite del dottor Chen e del generale Ciang-Kai-Shek. Si crede che il dottor Chen, nella sua veste di ministro degli Esteri del governo di Canton, tenterà di procrastinare e poi cercherà di evadere le richieste delle Potenze, proponendo un'inchiesta di carattere misto. Quanto al generale Ciang-Kai-Shek, è probabile che da parte sua risponda deplorando i misfatti, ma respingendo in buona parte la responsabilità addossata all'alto comando cantonese. La prospettiva di ricevere delle riparazioni vere e proprie da Canton rimane dunque alquanto vaga e lontana.

Per ora, il fenomeno più interessante è quello dei dissidi che si acuiscono tra i nazionalisti moderati ed i nazional-comunisti, che stanno venendo ai ferri corti non soltanto a Sciangai ed a Nanking, ma in molti importanti centri della Cina meridionale. Si segnala già qualche conflitto armato tra le due fazioni, e le divergenze sono destinate ad acutizzarsi via via. La situazione al fronte nella provincia di Honan si mantiene tuttora oscura, ma pare indubitabile che i cantonesi continuino ad avere la peggio e stiano rinculando verso Hankow, dove regna molta confusione. L'aspettativa di una ritirata cantonese induce una quantità di mercanti cinesi e di piccole autorità locali da Hankow a Sciangai a tenersi pronti per ripassare in campo anti-cantonese.

I quartieri indigeni di Sciangai sono stati teatro, nelle ultime 24 ore, di una razzia di agitatori comunisti ordinata dai rappresentanti militari del generale Ciang-Kai-Shek, il quale è partito per Nanking. I suoi luogotenenti hanno posto in giro per la città cinese squadre di soldati in borghese armati di mitragliatrici, di rivoltelle e di granate a mano. Queste squadre hanno perquisito alcune sedi sindacali cinesi che erano covi di ribelli. Il proposito era di disarmare tutti i cinesi che recassero armi. Alcune sedi sindacali resistettero ed avvennero piccole battaglie, nelle quali rimase uccisa una quindicina di rivoluzionari cinesi.

I sobillatori ed i gregari disarmati sommano a più di 600 e l'armamentario sequestrato include sette mitragliatrici, 300 fucili e molte rivoltelle insieme con una quantità di bombe. Il quartiere generale dei sindacati locali è ora occupato dalle truppe cantonesi. Tra gli arrestati figura anche il leader comunista della zona di Sciangai, un agitatore a nome Tsu Shu. Il guaio è che questi provvedimenti ordinati dal generalissimo di Canton hanno disseminato nella popolazione indigena della città un acuto orgasmo, il quale cerca sfogo in enormi rancori contro gli inglesi. Gli agitatori comunisti vanno dicendo che l'invasione delle sedi sindacali ed il disarmo degli operai sono atti di ispirazione britannica e sorge la minaccia di un completo boicottaggio delle merci britanniche entro l'intera zona che fa capo a Sciangai. Tutti i leaders moderati proclamano di essere più che mai risoluti a schiacciare tutto il movimento rivoluzionario, il quale non è diretto — essi soggiungono — soltanto contro l'Inghilterra, ma sta minando anche il Governo nazionalista della Cina meridionale.

Telegrafano da Pechino che Ciang-Tso-Lin ed il suo entourage alzano le spalle alla nota di protesta presentata loro dalla Russia e la trattano con disprezzo. La nota, secondo loro, manifesta « l'impudenza dei colpevoli ». Nessuna delle richieste contenutavi sarà certamente soddisfatta dal maresciallo e dal Governo di Pechino. Telegrammi da Riga riferiscono che Mosca, sebbene sfoggi ora accenti minacciosi, procura di essere molto cauta nell'azione e cerca di evadere a tutti i costi un conflitto in Cina. Il Giappone dal canto suo prevede che un conflitto sarà evitato e si limita ad inviare in Cina una squadriglia soprannumeraria di cacciatorpediniere, astenendosi invece da quella mobilitazione e da quelle misure urgenti che un cablogramma dell'inviato del Daily Telegraph da Sciangai inscenava ieri. Le notizie da lui trasmesse risultano ora del tutto infondate.

Le deplorazioni di Ciang-Kai-Shek a Mosca

Dimostrazioni contro Pechino

Mosca, 12, notte.

Il Commissariato degli Esteri ha ricevuto ieri un telegramma da Ciang-Kai-Shek nel quale questi esprime al governo dei Soviet il proprio rincrescimento per gli incidenti di Pechino e qualifica Cian-Tso-Lin un « malfattore internazionale » e un « bandito ».

Ieri sera ebbero luogo grandi dimostrazioni di protesta a Mosca contro il governo di Pechino. Da anni non si era vista in pubbliche dimostrazioni una così grande massa di popolo nelle vie.

Crisi politica in Lituania

Verso una dittatura militare?

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Kaunas, 12, notte.

L'attesa crisi politica è oggi scoppiata. La Dieta ha negato la fiducia al Governo presieduto da Woldemaras, con 45 voti contro 30. La Dieta subito dopo è stata sciolta, con decreto del Presidente del Consiglio e senza che siano state indette nuove elezioni. La causa del voto fu il noto episodio dell'arresto del deputato socialista Paiaujis, avvenuto contrariamente alle prerogative parlamentari e senza che vi fosse delitto flagrante a suo carico. La Commissione di inchiesta parlamentare nominata per esaminare l'episodio dichiarò che l'arresto era illegale e che il deputato doveva essere rimesso in libertà. Il Presidente del Consiglio, Woldemaras, in un discorso decisivo pronunciato alla Dieta, replicò: La deliberazione della Commissione non vincola affatto il Governo. Oggi non si decide della sorte del deputato Paiaujis soltanto, ma di quella di tutta la Lituania ». Il relatore della Commissione di inchiesta sostenne allora che nessun compromesso era possibile essendo in giuoco l'onore e l'autorità della Dieta. Quindi i socialisti e le minoranze nazionali presentarono un ordine del giorno col quale si chiedeva la liberazione del deputato Paiaujis e su questo il ministero fu battuto. La situazione è oscura, e nello stesso partito dei « tautininkas » (nazionalisti) sui quali si appoggia il Governo sembrano esservi dei dissensi. I partiti di sinistra ritengono probabile una dittatura militare e numerosi arresti politici.

Un processo contro 31 comunisti a Budapest

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Budapest, 12, notte.

E' cominciato stamane il processo contro i comunisti Szanto e Vagy e 29 loro compagni, rei di aver preparato una rivolta armata contro il governo attuale per ristabilire il regime bolscevico in Ungheria. Il P. M. ha accennato all'attiva propaganda di Mosca, che trova eco negli animi esaltati di alcuni comunisti ungheresi. Szanto ha ammesso l'organizzazione della propaganda comunista, ma ha negato di aver avuto relazioni con Mosca. L'accusato ha dichiarato poi che tutte le sue deposizioni alla polizia sono state fatte soltanto per risparmiarsi un trattamento brutale. Anche il secondo accusato Vagy ha fatto analoghe dichiarazioni. Sono stati quindi uditi altri otto accusati. Il Tribunale si è poscia ritirato per deliberare. Rientrato, il Tribunale speciale si è dichiarato incompetente. Il processo passerà ai tribunali ordinari con una motivazione che rileva come i rapporti della polizia siano redatti in modo tale da non poter essere ritenuti degni di fede, perchè compilati in seguito a deposizioni false degli accusati.

Il nuovo console tedesco a Torino

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Berlino, 12, notte.

E' stato nominato console di Germania a Torino il dott. Oster, che finora era console a Danzica.

Spinelly-Frine

Una fotografia di nuova nuda e un processo

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 12, notte.

Il processo che si è svolto oggi in una delle Preture parigine, ricorda quello storico di Frine. Querelante, la celebre e graziosa artista Spinelly, una delle stelle di prima grandezza del mondo teatrale parigino, che nei mesi or sono fu fotografata, la signora Dora, in quattro pose diverse ma sempre nello stesso costume, quello di Frine. Era rimasto inteso che queste fotografie rimanessero del tutto confidenziali e personali, e che non dovessero essere riprodotte a nessun costo. Grande fu perciò la meraviglia della signorina Spinelly quando nella Rivista austriaca « Die Buhne » vide la riproduzione di una delle sue fotografie che la presentava in piedi, di dorso. Di qui la querela e il processo odierno, con richiesta di 100 mila franchi di danni e interessi da pagarsi dalla fotografa e dalla rivista austriaca.

La signorina Spinelly si è presentata al Pretore, vestita di grigio con una « toilette » chiusa fino al mento. Il suo avvocato spiegò al Pretore che le fotografie erano state prese a titolo documentario ed erano dunque strettamente confidenziali. La signora Dora ha rinviato alla signorina Spinelly uno dei « clichés » con le relative prove, spiegando in una lettera che essa non aveva fatto pubblicare quella fotografia che come un'opera d'arte, poichè l'esibizione della bellezza del modello le sembrava avrebbe dovuto riuscire gradita alla signorina Spinelly. La fotografa dal canto suo si è presentata all'udienza al Pretore, accogliendo la domanda dell'attrice, ha nominato un perito giudiziario, che avrà in deposito « clichés » e prove sino alla sentenza.

Un errore giudiziario a Varsavia

dopo un dramma nell'aristocrazia?

Varsavia, 12, notte.

E' imminente la revisione di un processo che appassiona l'opinione pubblica e specialmente l'aristocrazia polacca a cui appartengono i protagonisti. Il delitto risale a due anni prima della guerra, quando a Varsavia fu trovato assassinato il figlio diciannovenne del principe Chrzanowski. Fu arrestato allora quale presunto autore del delitto il cognato dell'ucciso, il conte Ronikier, condannato poscia a molti anni di reclusione. Quando le truppe russe, durante la guerra lasciarono Varsavia, il conte Ronikier ricuperò momentaneamente la libertà, ma le autorità tedesche occupanti lo rimisero tosto in prigione. Il conte Ronikier ha sempre protestata la sua innocenza dicendosi vittima di false testimonianze. Alcuni mesi or sono il presidente della Repubblica polacca gli fece grazia della pena che gli rimaneva ancora da scontare. Il conte Ronikier ora accusa l'ex-sottocapo della polizia di Varsavia, implicato in vari affari sospetti, di averlo durante l'istruttoria dell'assassinio del giovane Chrzanowski — accusato falsamente per guadagnare un grosso premio in denaro promesso dal padre della vittima. Anche la carriera di un avvocato russo che attualmente si trova a Danzica avrebbe influito sull'andamento del processo il quale acquisterebbe perciò un colore politico. La sorella dell'assassinato aveva sempre ritenuto innocente il conte Ronikier e aveva lottato a lungo per fargli ricuperare la libertà. Ma due anni fa, divenuta nevrastenica, si era uccisa. Ora il conte Ronikier confida di poter ottenere la revisione del processo e di essere dichiarato innocente.

7 morti e 160 feriti

in uno scontro ferroviario

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Praga, 12, notte.

Una terribile catastrofe ferroviaria è avvenuta stamane alla stazione centrale di Brunn. Un treno operaio proveniente da Austerlitz cozzò in seguito ad una falsa manovra contro un altro treno omnibus, pronto per la partenza. I due treni erano rigurgitanti di operai che si recavano al lavoro e si spiega così il numero delle vittime che ammonta a 7 morti, 40 feriti gravi e a 120 feriti leggieri.

Dopo il terribile cozzo seguì, per un istante, un silenzio sepolcrale, rotto poi dalle urla di dolore che uscivano dai vagoni in parte capovolti e in parte ridotti ad un groviglio di rottami. Avvennero episodi raccapriccianti e furono rinvenuti corpi umani straziati in modo orribile. Da tutte le parti accorsero ferrovieri e viaggiatori che fecero del loro meglio per liberare le vittime dalle macerie. Tutti i medici di Brunn si trovano all'ospedale, dove le vittime furono trasportate con autoambulanze e con automobili private.

Per un caso fortunato fu evitata una sciagura maggiore: il binario sul quale avvenne lo scontro finisce infatti su di una scarpata alta sei metri che conduce al piazzale della stazione. Se il capotreno non fosse riuscito a frenare il convoglio in tempo, il treno sarebbe precipitato dalla scarpata e la disgrazia avrebbe assunto proporzioni più vaste. Il macchinista del treno proveniente da Austerlitz fu arrestato. Il panico alla stazione di Brunn al momento dello scontro fu indescrivibile.

Un accidente sulla Fiumicino-Roma

Tre viaggiatori contusi

Roma, 12, notte.

Il secondo treno, locale Fiumicino-Roma alla stazione di Trastevere ha urtato leggermente una locomotiva isolata. Sono rimasti contusi tre viaggiatori. Nessun danno al materiale.

Charlot in Francia?

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 12, notte.

Notizie da viaggiatori di ritorno ora dall'America assicurano che Charlie Chaplin, la cui vita agli Stati Uniti è diventata impossibile, poichè tutti i suoi films sono proscritti negli Stati del Nord e dell'Ovest dell'America, e perchè le società puritane organizzano contro di lui un vero boicottaggio mettendolo nell'impossibilità di lavorare, sta per imbarcarsi per la Francia. Egli si stabilirebbe a Parigi, sperando di poter continuare qui la sua opera geniale.

La morte d'un misterioso demente

ritenuto piemontese

Bergamo, 12, notte.

Nel manicomio provinciale di Bergamo veniva ricoverato 4 anni or sono un individuo in istato di completa demenza. Egli è stato per 2 anni interi senza poter dire chi fosse, dove fosse nato e donde provenisse, poichè aveva perduto completamente la memoria. Dopo quasi tre anni di tale vita demente, lo sconosciuto moriva e veniva seppellito al nostro cimitero, mentre si accendeva tra la nostra amministrazione provinciale e quella della città di Alessandria, città nella quale pareva fosse nato l'individuo internato nel manicomio, una contesa per il rimborso delle spese di mantenimento per 2 anni di degenza dello sconosciuto.

Ecco i fatti particolareggiati. Sui primi giorni del febbraio 1923 la Squadra mobile procedeva al fermo in una via cittadina di un individuo che si presentava in condizioni miserande. Tradotto in guardina veniva perquisito, ma non gli si trovava addosso alcuna carta che potesse servire al suo riconoscimento. Richiesto chi fosse, il girovago balbettava sconnesse parole che non potevano servire alla sua identificazione e constatato che le sue facoltà mentali erano in assoluto disordine, veniva internato nel nostro manicomio provinciale, ove doveva vivere per ben 31 mesi. Là dentro sanitari e infermieri cercarono di strappare dalle labbra dell'ignoto il segreto: una parola che potesse dare modo di identificarlo. Ma lo sconosciuto non comprese il significato delle domande che gli venivano rivolte e solo dopo lungo tempo disse di chiamarsi Damiano Tagliaferro.

Di dove fosse però e donde provenisse non sapeva nè poteva dire. Soltanto dalla pronunzia di poche parole si capiva che lo sconosciuto doveva essere piemontese. Dallo studio delle sue condizioni fisiche si rilevava che la sua età poteva aggirarsi intorno ai 40-45 anni. Intanto in manicomio, in ogni intervallo di lucidità si tornava alla carica con lo sconosciuto per cercare di sapere chi egli era. Allora lo sconosciuto disse di chiamarsi Giuseppe Giuffrida. Furono allora prese e spedite fotografie ad Alessandria e parve di riconoscere nel fotografato un individuo di quella città. Di qui nacque la giusta pretesa della nostra Amministrazione provinciale di ottenere dall'Amministrazione di quella città il risarcimento delle spese sostenute nel nostro manicomio per il mantenimento dello sconosciuto. Si tentò, nel manicomio, con ogni mezzo suggerito dalla scienza, di richiamare alla lucidità il poveretto, ma inutilmente, perchè egli moriva portando il segreto del suo nome nella tomba.

La sentenza per lo scandalo del Monte di Pietà piacentino

Piacenza, 12, notte.

Stasera, dopo una giornata di discussione, alla quale hanno partecipato gli avvocati difensori Cerri, Lanza, La Perna, Erizzo e l'on. Gasparotto, il Tribunale ha emesso alle ore 22 la sentenza nel processo per lo scandalo della Banca del Monte di Pietà.

Il Tribunale ha ritenuto responsabili di peculato continuato e di falso il direttore, il cassiere ed i due impiegati della Banca ed ha condannato il direttore rag. Pellizzari ed il cassiere ragioniere Giarelli ad anni 9 e mesi 6 di reclusione ed 8000 lire di multa e gli impiegati rag. Sordi e Locca, il primo ad anni 4, 6 mesi e 3000 lire di multa; il secondo a 2 anni ed 11 mesi di reclusione e 2800 lire di multa. Il fattorino della Banca Briola venne ritenuto complice nel peculato e non nel falso e fu condannato ad 1 anno e 9 mesi di reclusione e 700 lire di multa. Per tutti il Tribunale ha applicato l'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed ha concesso l'amnistia col condono di 2 anni di pena e di tutte le multe.

In seguito all'applicazione dell'amnistia il Tribunale ha ordinato che venisse scarcerato il Briola, il che avvenne chiusa l'udienza.

L'assassinio del bagnino di Finalpia

alle Assise di Savona

Savona, 12, notte.

Si è iniziato stamane alla nostra Corte d'Assise il grave processo a carico di un pericoloso malfattore, il quarantottenne Giovanni Zunino fu Francesco, nato a Malvicino, provincia di Alessandria, più volte condannato per reati di mancato omicidio, di rapina, di minaccie a mano armata e ribellione alla forza pubblica, eccetera e del quale già La Stampa ebbe in questi giorni ad interessarsi. Sono con lui nella gabbia certo Giuseppe Mittino di Andrea di anni 25 da Novara, bracciante disoccupato, residente a Trecate; e Angelo Genta di Giuseppe di anni 32 da Mallare (Alta Valle della Bormida). Lo Zunino ed il Mittino devono rispondere di omicidio compiuto la sera del 5 agosto 1925 in persona del trentaquattrenne Giuseppe Zunino, un povero bagnino di Finalpia, e di mancato omicidio nei danni del fratello della vittima Bartolomeo Zunino. Il Zunino deve rispondere in particolare di contravvenzione per trasgressione alla vigilanza speciale e per avere, in correità con un altro individuo rimasto sconosciuto, il 2 settembre 1925 (in contrada Clavarezza) a Calice, con minaccia della vita e mediante violenza, costretta certa Maddalena Bertone a consegnare la somma di lire 770 ed il Mittino in particolare del delitto previsto e punito dagli articoli 402-406 del Codice Penale, per essersi in Finalmarina, la sera del 21 luglio 1925, impossessato di un portafoglio con una certa somma, di proprietà del prof. Porta, commettendo il fatto con abuso di fiducia derivante da scambievoli relazioni di prestazione d'opera. Infine ancora il Zunino ed il Genta di correità tra loro per aver costretto presso Cairo Montenotte certa Carmela Oddera a soggiacere alle loro brame. Questi, nel suo complesso, i reati dei quali sono chiamati a rispondere tanto il bandito Zunino quanto gli altri due non meno pericolosi delinquenti.

Fin dalle prime ore, e cioè molto innanzi alla apertura dell'udienza, tutte le adiacenze del palazzo di Giustizia apparivano stamane affollatissime. Più tardi il pubblico (molti erano pure scesi dai paesi dell'Alta Valle della Bormida e dai paesi del Finalese) cercò di prendere d'assalto i posti migliori nell'aula. Anche il sottostante cortile è andato ben presto gremendosi di persone. I tre imputati vengono tradotti, con la scorta di numerosi carabinieri, alle Assise e la gabbia viene subito circondata da parecchi militi. Alle 9,30 entrano nell'aula delle udienze il Presidente della Corte comm. Mellini, seguito dal Sostituto Procuratore Generale, cav. uff. Moretta e dal Cancelliere Servetto. Finalmente prendono posto nel loro banco gli avvocati della Difesa Domenico Casella e Carlo Visconti Prasca per il Giovanni Zunino, e Isetta e Cuneo per Giuseppe Mittino; Costantino Carlevarino per Angelo Genta. La P. C. è patrocinata dall'avv. Giuseppe Azais. Formatasi rapidamente la Giuria il Presidente comm. Mellini dà la parola all'avv. Visconti Prasca, che rileva la nullità parziale del decreto di citazione per non esservi indicata la data in cui avrebbe avuto luogo la rapina e la violenza carnale ascritte al Zunino.

L'oratore sostiene il suo punto di vista con molta dottrina ed a lui si associa l'avv. Casella, mentre il Procuratore Generale si oppone alla istanza di stralcio del processo. In tale senso decide infine il Presidente con sua ordinanza.

Successivamente i tre imputati, tra un fuoco di fila di contestazioni, iniziano il loro interrogatorio. Il Mittino ammette il furto da lui commesso in danno del signor Porta, mentre si trovava nel Collegio Ghiglieri a Finalmarina. Dice come il 5 agosto 1925 egli ebbe a trovarsi per caso con lo Zunino a Finalmarina. Ricorda l'incontro con i fratelli Zunino, i due bagnini che avrebbero voluto che tanto lui quanto lo Zunino li seguissero nella caserma dei carabinieri. Aggiunge che anzi uno di essi e precisamente il Giuseppe Zunino era armato di un pugnale. Ad un tratto intese alcuni colpi di arma da fuoco, seguiti da grida di dolore. Egli allora si diede alla fuga, venendo peraltro arrestato la notte stessa. Ammette che ad uccidere Giuseppe Zunino fu realmente il suo compagno Zunino. Narra altri particolari e fatti a sua discolpa cadendo peraltro in frequenti contraddizioni. Segue l'interrogatorio di Giovanni Zunino, che è seguito fra la generale attenzione anche dalla enorme folla assiepata nell'aula. Narra come ebbe a conoscere il Mittino a Savona. Passa a ricordare gli avvenimenti, mantenendo un contegno sempre cinico anche quando ricorda l'uccisione del povero Zunino, il bagnino di Finalpia. E l'imputato soggiunge:

— Avrebbe voluto consegnarmi ai carabinieri e mi ha anche minacciato. Fu allora che estrassi la mia rivoltella e feci fuoco su di lui. L'ho veduto piombare a terra. Seppi poi che lo avevo ucciso.

Costui riuscìva a riparare in Francia. Tornando in seguito in Italia passò per le più scoscese vie dei monti, facendo anche la vita dei boschi, finchè venne catturato in treno presso Bordighera, mentre tentava ancora di riguadagnare la frontiera non sapendosi più sicuro in Italia. Su molti particolari l'imputato viene stretto dall'oratore della legge e dal Presidente della Corte. Avvengono parecchi incidenti fra le parti. Lo Zunino nega infine di aver partecipato alla rapina di Cairo Montenotte e di aver preso parte alle violenze carnali in danno di Carmela Oddera. Seguono altre contestazioni ed altri incidenti. In quanto al terzo degli imputati e cioè ad Angelo Genta, questi si mantiene completamente negativo malgrado le varie contestazioni che gli vengono fatte.

Quindi il presidente fa dare lettura dei diversi interrogatori ed ai giurati viene mostrata una lama acuminata che insieme a due pistole fu sequestrata indosso allo Zunino all'atto del suo arresto sul treno Savona-Ventimiglia. Ad istanza speciale dell'avv. Domenico Casella lo Zunino dichiara di avere acquistato tale arma nel quartiere Saint Jean di Marsiglia. Alle 18 l'udienza viene tolta e rimandata a domani mattina per l'inizio della escussione di numerosissimi testimoni. Questo grave processo subirà quindi una breve sospensione per le ferie pasquali. Sarà ripreso martedì 19 corrente e molto probabilmente la sera del 20 avremo il verdetto, il quale è vivamente atteso non solo in città, ma anche in tutto il Finalese e nell'Alta Valle della Bormida.

Due automobilisti morti per lo scoppio di un pneumatico

Cremona, 12, notte.

Una grave sciagura automobilistica è avvenuta stamane nei pressi di Calvatone, piccolo paese situato sul confine mantovano. Una grossa macchina, pilotata dal commerciante Carlo Cavalli, di 36 anni, abitante a Milano, con a bordo il negoziante in ferramenta Giovanni Locatelli, pure di Milano, mentre procedeva a grande velocità, per lo scoppio di un pneumatico si rovesciò nel fosso che costeggia la provinciale. I due turisti rimasero feriti in modo gravissimo e con un'altra vettura vennero trasportati all'ospedale di Bozzolo, dove cessavano di vivere poco dopo.

SPORT

Il « match » Italia-Portogallo

L'attesa per l'importante incontro calcistico che vedrà di fronte le « nazionali » d'Italia e del Portogallo, sul campo del Torino F. B. C., è vivissima. A renderla tale, concorre il grande valore dei giuocatori portoghesi che vantano una collana di vittorie davvero significative. Basterà ricordare a questo proposito quelle sull'Italia, sull'Ungheria, sulla Spagna, sulla Francia, ecc.

L'urto fra le due « nazionali », che hanno molte caratteristiche di giuoco uguali, sarà del più alto interesse, poichè se la rappresentativa del Portogallo ha fama di una squadra tra le più forti del continente, quella dell'Italia si è acquistata in questi ultimi anni il diritto di essere considerata una grande squadra. Il Comitato organizzatore presieduto dal comm. Marone e che ha per segretario l'avv. Zanoncelli, continua i suoi lavori per rendere l'avvenimento degno della sua importanza.

Per la vendita dei biglietti e sull'assegnazione di quelli di invito, il Comitato comunica:

Vendita biglietti. Verrà iniziata domani giovedì e proseguirà fino alle ore 19 di sabato 16 corrente, presso: segreteria del Torino F. C. (4, via Pietro Micca); segreteria del F. C. Juventus (16, via Bosero); Bar Molassano (piazza Castello), soli popolari e « parterre »; Caffè del Nord (Porta Nuova, corso Vitt. Emanuele) idem. Il campo verrà aperto alle ore 13 ed il match avrà inizio alle ore 15.

Biglietti stampa. I signori giornalisti, « inviati speciali » e redattori incaricati del servizio, troveranno posto nell'interno del campo. I rispettivi giornali dovranno fare la rispettiva richiesta dei posti — limitati a quaranta — rivolgendosi all'apposito delegato del Comitato organizzatore e del Sindacato Fascista Giornalisti Piemontesi: avvocato G. C. Corradini, via Cavour, 7 bis.

Ai soci professionisti inscritti al Sindacato Fascista dei Giornalisti Piemontesi spetterà un biglietto d'invito al « parterre » che potranno ritirare dietro presentazione di documenti, in via Cavour 7 bis, presso l'avvocato Corradini, nel pomeriggio di sabato e domenica mattina dalle 9 alle 12.

Arbitri. I signori arbitri, su presentazione della tessera federale, avranno accesso nel recinto del campo di giuoco.

Arbitri onorari. Riceveranno invito alla tribuna numerata.

Giuocatori ex-nazionali. Avranno diritto al biglietto di « parterre ».

Membri degli Enti federali. I membri degli Enti federali potranno ritirare il biglietto loro spettante presso la segreteria del Comitato (via XX Settembre 34), dalle ore 10 alle 12 di domenica 17 corrente, presentandosi personalmente.

Serata pugilistica internazionale

Frattini, G. Spalla, Bonaglia

Al Teatro Vittorio si svolgerà domani sera una interessante riunione pugilistica internazionale che non mancherà di richiamare un folto pubblico. L'ex-campione europeo dei medio-massimi, il popolare Bruno Frattini sarà opposto ad un atleta di autentico valore, il francese Roumiet, anche egli assai noto per la sua brillante carriera. Giuseppe Spalla, l'uomo che non conosce declino e che continua a mietere allori sul ring, incontrerà il colosso cecoslovacco Al Gener, una delle ultime rivelazioni delle riunioni parigine. Completeranno lo spettacolo altri matches professionistici e dilettantistici, con la partecipazione dei piemontesi Canonico, Tricarri, Fodera e Coltura, il lombardo Daccò e il sardo Vargiu.

La riunione di domani sera comprende anche un « numero » non prettamente pugilistico, ma di contorno, che tuttavia è non meno interessante. Esso si impernia su Bonaglia, che assisterà allo spettacolo, ed al quale sarà ufficialmente offerta una medaglia d'oro, dono degli ammiratori della nostra città.

Collocamento a riposo di un impiegato annullato dal Consiglio di Stato

Roma, 12, notte.

Una interessante causa si è dibattuta dinanzi al Consiglio di Stato. Il signor Ferraro, dipendente al Comune di Genova, fu collocato a riposo dietro referto della Commissione sanitaria municipale. Si appellò al Consiglio di Stato, dimostrando con certificati di illustri personalità mediche, che il referto della Commissione municipale era fondamentalmente errato, che egli era perfettamente idoneo a compiere le sue ordinarie funzioni richieste dal suo impiego. Il Consiglio di Stato, con una sentenza pubblicata ieri accettando la tesi fatta valere dal difensore del Ferraro, avv. comm. Capponi del foro di Genova, annullò la deliberazione di collocamento a riposo, condannando anche il Comune a tutte le spese di lite.

Studenti fascisti novaresi a Roma

Roma, 12, notte.

Sono arrivati oggi a Roma gli studenti fascisti di Novara che vengono a visitare la Capitale. Erano ad attenderli alla stazione le rappresentanze della Federazione dell'Urbe e moltissimi colleghi romani, che hanno fatto loro una entusiastica accoglienza. I giovani novaresi sono accompagnati dal loro Segretario Federale fascista, Carlo Basile, dal vice-segretario Calori, dal capo del Gruppo dell'Ossola, dal centurione Gavazzi, dal capo Gruppo Verbano dall'ing. Erba, podestà di Pallanza, dal seniore Visconti, dal centurione Tofoletti, comandante il simpatico viaggio. Umberto Guglielmotti ha portato il saluto della Federazione dell'Urbe.

Professore dell'Università di Parma che si svena nel bagno

Parma, 12, notte.

Ieri sera, nello Stabilimento di Bagni Riguler, circa le ore 19, il dott. Calisto Dua, docente della nostra Università, dove copriva la cattedra di ostetricia e ginecologia, si è svenato mentre faceva il bagno. I bagnini, impressionati per il lungo ed incomprensibile ritardo del dottore, bussarono ripetutamente al camerino, senza averne risposta. Allora forzavano la fragile porta e lo trovarono disteso a terra e già privo di sensi. Trasportato all'ospedale, il dott. Dua cessava di vivere stamane. Egli era stato valoroso combattente. Si ignorano i motivi che lo hanno condotto al doloroso passo.

Il pane

Biella, 12. — Il prezzo del pane è stato ridotto con odierna disposizione comunale a L. 1,35 per le forme piccole; L. 1,30 per le forme grosse.

TEATRI

Al Chiarella: Una novità.

Un'altra novità va in scena questa sera al Chiarella: *Chifon e Chifonnette*, del maestro torinese Rizzola, alla quale la compagnia Maresca ha dedicato amorose cure e accurato studio. La rappresentazione di questa sera si annuncia perciò fra le più interessanti.

BOLLETTINO METEORICO

11 aprile 1927.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	18	6	coperto	
Milano	16	6	sereno	
Firenze	17	6	coperto	
Napoli	18	11	»	legg. m. calmo
Taranto	19	10	sereno	
Palermo	—	8	coperto	»
Catania	20	12	sereno	»
Cagliari	18	13	coperto	»
Messina	18	12	coperto	»
Trieste	16	14	»	»
Venezia	19	8	sereno	
Fiume	—	11	coperto	»
Bari	20	13	»	legg. m.

Temperatura ufficiale di Torino
Massima + 16 Minima + 4
La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temp. massima giorno 11 + 16
Temp. min. notte dall'11 al 12 + 4

La strangolata chiusa in un cassone

Il presunto assassino arrestato per un furto in una Banca

Udine, 12, notte.

Ieri notte fu svaligiata la cassaforte della succursale della Banca Popolare di Azzano Decimo, contenente 3500 lire. Le indagini portarono all'arresto del pregiudicato Belmiro Zucchetti da San Vito Tagliamento, quale sospetto autore del furto. Questi era pure ricercato quale il presunto assassino di Maria Denardo, nella cui abitazione passò la notte precedente il delitto, poscia dileguandosi. Come si ricorderà la Denardo fu trovata un mese fa strangolata e chiusa in un cassone.

Mercati

CEREALI. — Chieri, 12. — Grano al Q.le da L. 152 a 158; Meliga da 90 a 94.

BESTIAME. — Chieri, 12. — Buoi e manzi da macello al Mg. da L. 57 a 64; Vitelli da macello da 50 a 62; Agnelli al kg. da 5,70 a 6,00; Capretti da 7 a 7,30.

Borgomanero, 12. — Buoi grassi al Mg. da L. 40 a 48; Giovenche e vacche grasse da 35 a 38; Vitelli grassi da 50 a 56; Giovenche e vacche lattifere da 1500 a 3800 al capo; Lattonzoli da 200 a 300; Maiali magroni da 300 a 500; Pecore da 150 a 200; Capre da 175 a 350.

Cossato, 12. — Buoi al Mg. da L. 35 a 40; Manzi da 45 a 55; Vitelli da 30 a 35; Lattonzoli da 25 a 30; Vacche per capo da 2000 a 3800.

FORAGGI. — Alessandria, 12. — Fieno maggengo al Q.le da L. 60 a 66; agostano da 58 a 60; terzuolo di prato irriguo da 55 a 56; di erba medica da 50 a 54; di trifoglio da 45 a 48; paglia pressata di grano da 24 a 25; paglia sciolta da 20 a 21; al tenim. Chieri, 12. — Fieno maggengo al Mg. da 7,75 a 8; Ricetta da 6,40 a 6,60.

Stato Civile di Torino

12 aprile 1927

NASCITE 14: maschi 8, femmine 6.

MATRIMONI: Altioli Orlelli con Sutto Elvira — Bosello Giuseppe con Artuffo Giovanna — Fogliato Carlo con Bonino Giovanna — Natta Giuseppe con Gagliardi Jolanda — Macali Emilio con Delmastro Maria Antonietta.

MORTI: Masera Lucia vedova Baletto, di anni 79, di Villanova d'Asti, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 103 — Turro Claudina m. Manello, id. 61, di Mondovì, agiata, via S. Bernardino, 20 — Tarasco Giovanni fu Giovanni, id. 70, di Torino, pensionato, via S. Chiara, 27 — Sartori Florina m. Caretta, id. 47, di Cittadella, casalinga, via Giobertì, 79 — Bertolina Angela fu Giuseppe, id. 60, di Casalborgone, casalinga, via Barbaroux, 38 — Andorno Maria m. Grasso, id. 66, di S. Paolo della Valle, casalinga, via Villarboccardo, 16 — Brignolo Luigi di Battista, id. 55, di Castell'Alfero, manovale, corso Ferruccio, 75 — Matti Innocente, id. 67, di Milano, pensionato, via P. Tommaso, 3 — Galizia Adele di Pietro, id. 38, di Torino, casalinga, via S. Quintino, 46 — Bavinsotti Giuseppe di Ercole, id. 15, di Caprio d'Agogna, meccanico, via Nizza, 15 — Passerini Adele m. Narratone, id. 79, di Mortara, agiata, via Valsalice, 10 — Balmaso Domenico fu Giovanni, id. 55, di S. Damiano d'Asti, manovale, corso Francia, 177 — Mamini Candido fu Celestino, id. 46, di Cavour, avvocato — Valle Angela vedova Piatti, id. 80, di Mazzè, casalinga — Momicone Angela di Giovanni, id. 18, di S. Damiano d'Asti, cuoca — Difurvido Secondina, id. 74, di Torino, contadina — Caino Napoleone fu Giorgio, id. 54, di Portomaggiore, piazzista — Migliotti Giuseppe fu Giovanni, id. 66, di Saluggia, cantoniere.

Minori d'anni sei 7. Totale 25, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore respons.

Lunedì, alle ore 20, dopo lunga e penosa malattia spirava

PATRIARCA EGIDIO

d'anni 67

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Luigia Boccardo** e figlia: **Angiolina**; il fratello **Cesare** colla moglie **Bonelio Amalia** e figli; la sorella **Angiolina** col marito **Delleani Quinto**; la cognata **Facciolli Lia Ved. Patriarca** e figli; i cognati **Boccardo Francesco, Michele** e **Antonio**, colla moglie e figli, la cognata **Giuseppina** in **Grasso** e figli, i nipoti, cugini e parenti tutti.

Cossato, 12 Aprile 1927.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo Giovedì, 14 corrente, alle ore 9. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Lunedì mancava per sempre alla sua famiglia che tanto amava e alla quale aveva dedicato tutta la sua vita di soave bontà

Adele Narratone-Passerini

Il marito, i figli, e i parenti tutti, coll'animo angosciato per tanta sventura, danno il tristissimo annuncio.

L'accompagnamento funebre ad Andezeno avrà luogo il 13 corr., alle ore 10. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Castellano - Telef. 41-207 - Primo Stab. Ital.

La Famiglia Tamburini nell'impossibilità di farlo personalmente ringrazia sentitamente tutti coloro che vollero rendere l'estreme onoranze al suo caro

VITTORIO

ed in special modo alla direzione e maestranza della Fiat. 15180

Santamente come visse, ieri decedeva, confortata dai Carismi della Religione,

Andorno Maria in Grasso

Con animo straziato ne danno il triste annunzio: il marito **Giuseppe Grasso**, i figli: **Giuseppe, Angelo**, residente in America; la figlia **Carolina** con il marito **Boero Tommaso** e figli; gli altri cognati, nipoti, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 13, alle ore 10,30, partendo dall'abitazione di Via Villarfocchiardo, N. 16, per la Parrocchia di San Pellegrino, e Cimitero Pozzo Strada.

Si prega non inviare fiori. 15077

Ernesto Graglia annunzia con profondo dolore la morte della Signora

GRASSO MARIA

madre del Sig. **Grasso Giuseppe**, amico caro e consocio. 15098

La Ditta Fida (Fabbrica Italiana Decorazioni Artistiche), annunzia la morte della Signora

GRASSO MARIA

madre del comproprietario Sig. **Grasso Giuseppe**.

Gli Impiegati tecnici ed amministrativi, e gli Operai della Ditta **Graglia Ernesto & C. (Fida)**, annunciano con vero dolore la perdita della Signora

GRASSO MARIA

madre del comproprietario Sig. **Giuseppe Grasso**. 15083

Stamane, alle ore 11, nella sua diletta Cavoretto, santamente come visse, spirava

GIUSEPPE DUPLOYEZ DE SONNET

La moglie **Maria** col figlio **Giovanni**, la sorella, i cognati, i nipoti, i cugini, e parenti tutti, angosciati, ne danno il triste annunzio. La sepoltura avrà luogo in Cavoretto, Mercoledì, alle ore 15, partendo da Via ai Ronchi, 217. Si prega di non inviare fiori.

Cavoretto, 12 Aprile 1927.

Castellano - Telef. 41-207 - Primo Stab. Ital.

La S. A. Boniscontro, Rosso e Schiaparelli ha il dolore di annunciare la morte di

GIUSEPPE DUPLOYEZ

suo affezionato collaboratore e zio del proprio presidente. 15127

Ieri sera, in Novara, alle ore 23, serenamente spirava, munito di tutti i Conforti Religiosi, il Farmacista (Farmacia già Operti, di Vercelli),

Carlo Emanuele Gianotti

di anni 68

Con animo straziato ne danno il triste annunzio:
la figlia **Giuseppina** col marito **Dott. Francesco Conti**, Farmacista, a Sesto Calende, colla piccola **Marioccia**;
i fratelli: **Camillo, Pietro, Dott. Cav. Rinaldo, Luigi**, Chimico-Farmacista, ed Avv. Cav. Uff. **Angelo** colle rispettive consorti e figli;
il cognato **José Piana**, di Cavaglià Biellese, colla moglie **Carolina** e figli;
le cognate, i nipoti, ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno in Novara, Mercoledì, 13 Aprile, alle ore 15,30, partendo dalla casa di Via Azario, N. 5, e la Salma verrà tumulata nella tomba di famiglia, nel Cimitero di Giorzana (frazione di Novara).

Novara, 12 Aprile 1927.

Trasporti Funeb. Munic. G. Gnida - Tel. 4-57

Dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

DAGHINO MARIANNA n. CHIABOTTO

Ne danno angosciati il triste annunzio: il marito **Armando**, i figli **Giuseppe**, colla consorte; **Adelina**, fratelli, sorelle, cognati e parenti tutti.

Si ringraziano quanti interverranno ai funerali Mercoledì, 13 corr., alle ore 14,30, partendo da via Cesana N. 44.

Genta - Tel. 40-238 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Vedova ed i congiunti del compianto

REMO RIZZIO

vivamente commossi per la grande dimostrazione d'affetto tributata al loro amatissimo estinto, nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano amici e conoscenti, che con fiori, telegrammi, scritti e intervento ai funerali, presero parte al loro immenso dolore.

Castellano - Telef. 41-207 - Primo Stab. Ital.

ETABLISSEMENT STEPHANI MONTANA (Svizzera) Altezza 1500 m.

Trattamento delle affezioni polmonari — Ogni confort moderno

ESTATE da 15 a 22 Fr. al giorno — INVERNO da 16 a 25

LA GEMMA Via Viotti, 2 COMPRA **BRILLANTI** Gioielli di valore (anche impegnati) Oro 10-12 grammo. Argenteria - Antichità